



IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GENNAIO 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 1 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**LA VICINANZA
CREA
LA SPERANZA**



SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

Gennaio 2021 – Anno II - N.1
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00
SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

**Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso**

HANNO COLLABORATO

Michele D'Alessandro

Ylenia Fiorenza

Rosalba Iacobucci

Giovanni Di Giandomenico

Giuseppe Cacchione

Padre Joachim Blaj

Gregory Pavone

Antonio D'Ambrosio

Suor Maria Judith Bido

Padre Abdo Raad

Francesca Valente

Agata Salanitro

Vincenzo Centritto

Umberto Berardo

Pasquale Di Lena

Mariarosaria Di Renzo

Maria Mastandrea

Silvana Maglione

Mario Antenucci

Santino Spinelli

Michele Novelli

In occasione della Festa di San Giovanni Bosco (31 gennaio) IntraVedere offre ai suoi lettori un fascicolo-supplemento a fumetti, sull'infanzia del grande Santo, Padre, Amico e Maestro dei giovani.

EDITORIALE	
Gli avverbi di Dio	pag. 3-4
INTRAVEDER SPEGNE LA SUA PRIMA CANDELINA	
Una voce per evangelizzare	pag. 5
VERBUM DOMINI – IL LIBRO DI GIOBBE	
Accanto al dolore del mondo	pag. 6-7
CON CUORE DI PAPA'	
Lettera apostolica Patris Corde e un anno dedicato a San Giuseppe	pag. 8-9
57° ANNIVERSARIO AUTONOMIA	
Il Molise deve risorgere collaborando con altre regioni	pag. 10-11
700 ANNI DALLA MORTE DEL SOMMO POETA	
Dio e Dante, "...e cielo e terra"	pag. 12
OTTAVARIO DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI	
Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto	pag. 13
PASTORALE DELLE VOCAZIONI	
La vocazione: scoperta o invenzione?	pag. 14
ACCORGERSI	
Una sofferta ma vincente storia di integrazione	pag. 15
NUOVO PARTITO POLITICO	
Sentimento di nostalgia o nuove analisi?	pag. 16-17
GLI ISTITUTI FEMMINILI	
Buoni operai del Vangelo per i piccoli e i poveri	pag. 18-19
APPELLO PER LA PACE	
Il Papa ai libanesi: non perdetevi la speranza!	pag. 20
BORGHI MOLISANI	
Il Santo del fuoco	pag. 21
RIFLESSIONI SUL VACCINO	
Il virus della paura non ci fa più paura	pag. 22-23
BENESSERE DELLA PERSONA	
Salute, alimentazione, territorio	pag. 24
LE NEWS DALLA DIOCESI	pag. 25
IL NOSTRO TERRITORIO	
Il Molise oltre l'insostenibilità dell'attuale crisi	pag. 26-27
MANGIAR SANO	
Il cibo, un atto agricolo	pag. 28-29
IL PERSONAGGIO – ADA TROMBETTA	
Una donna di cultura	pag. 30
RICORDO DI GIOVANNI TUCCI	
L'importanza della memoria	pag. 31
CARITAS DIOCESANA	
Nicola Palladino, il collante della "Casa degli Angeli"	pag. 32
PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	
Addoppi all'uncinetto per "L'albero di Lidia"	pag. 33
ROMANIPEN	
Così vivono i nostri fratelli nomadi	pag. 34
PADRE GIANCARLO ELETTO VICE PRESIDENTE CEAM	
Auguri al nostro arcivescovo	pag. 35
IL FILM DEL MESE	
Notturmo di Gianfranco Rosi candidato all'Oscar per l'Italia	pag. 36-37
UNITALSI	
Progetto di educazione alla solidarietà	pag. 38

GLI AVVERBI DI DIO

+ p. GianCarlo Bregantini

Ho gioito quando ho sentito dire che *Dio non guarda i verbi, ma gli avverbi!* E' una nota di san Gaspere Bertoni, nostro Fondatore degli Stigmatini. Quanto mi ha aiutato, specie negli anni giovanili, quando il tutto lo concentravo sui verbi, pensando che da ciò venisse l'importanza della mia vita. Man mano che la vita avanza, ho invece compreso che il mio cuore si è spostato dalle cose allo stile, dal fare all'essere, dal verbo all'avverbio. È appunto lo stile di Dio! La logica dell'avverbio è lo sguardo al modo di fare le cose. Non alle cose. Lo stile, che ci fa scrutare il cielo. Che diventa, appunto, **INTRAVEDERE**. Abbiamo fatto fatica a trovare questo titolo al nostro periodico diocesano. Ora lo benediciamo. E' moderno ed attuale, perché penetra e fa pensare oltre. Non si accontenta, perché va oltre! Ed è anche l'augurio che facciamo a mons. **Mimmo Battaglia**, calabrese, che sarà il prossimo arcivescovo di Napoli!

Intravedere compie, oggi, 8 gennaio 2021, un anno di vita! E' un bel traguardo. Sulla quarta di copertina troverete la foto con tutte le undici immagini dell'anno, in feconde intitolazioni culturali. Rubando la frase a papa Francesco (27 marzo 2020) siamo infatti *tutti sulla stessa barca, cercando di remare nella stessa direzione, poiché siamo tutti responsabili di tutti: degli altri, di se stessi, dello sguardo a Dio e della salvaguardia del Creato*. Sono proprio le linee su cui abbiamo viaggiato, in questo anno, sollecitando una riflessione critica sul nostro tempo, tramite articoli, saggi, cronache, foto, servizi, vignette, news, copertine.

La redazione si è rafforzata. Sentiamo di essere un po' missionari! Lo diciamo con umiltà, ma quello che scriviamo, lo facciamo per far pensare, per dare sapore ulteriore alle cose, per allargare orizzonti, per far giungere una parola piena di valori in un mondo con pochi ideali. **Limiti?** Certo, soprattutto a causa della distribuzione ancora impacciata. Ma i difetti li lasciamo



a voi, istituendo la rubrica "*Lettere alla Redazione!*". Comunque spegnere la prima candelina è commovente! I sogni li coltiviamo, già in questo numero. Li apriamo con il Messaggio per la pace di papa Francesco: "**La cultura della cura,**

**Papa Francesco:
"La cultura della cura,
percorso di Pace!
Non basta curare.
Occorre guardare con
il cuore dentro le ferite,
per intravedere (!) ciò
che giace nell'intimo di
ogni fratello e sorella"**

percorso di Pace!" Non basta curare. Occorre guardare con il cuore dentro le ferite, per **intravedere** (!) ciò che giace nell'intimo di ogni fratello e sorella. Curare infatti è il vaccino, la cui somministrazione richiede un impegno più solerte anche in terra di Molise. Aver cura è pienezza di rapporti.

E se **la sanità fa più fatica**, in Molise, perché insidiata da litigi interni, a loro suggeriamo quanto hanno scritto i nostri Vescovi, in un recente comunicato. **Tre esortazioni:** 1) Delimitare un progetto comune sulla sanità da portare avanti tutti insieme. 2) Rafforzare la medicina territoriale, per non aggravare gli ospedali. 3) Offrire una informazione chiara e precisa per il nostro popolo,

a cominciare dai vaccini, per non essere aggravati dalla paura.

L'aver cura diventa allora la capacità di creare relazioni nuove, serene, profonde tra le persone. Da sentire vicine, per essere e vivere come **Fratelli tutti**, vincendo la logica dello scarto, l'indifferenza, i nazionalismi e le xenofobie. E la verifica di tutto, lo abbiamo visto proprio il giorno dell'Epifania, quando **Trump**, invece che indicare la stella in cielo, ha aizzato le folle contro la giustizia, per poi rendersi conto, tardivamente, che le sue parole avevano acceso un fuoco indomabile! Sono le tristi conseguenze dei nazionalismi. Sollevati, ricadono su chi li ha iniziati. Le parole spesso provocano conseguenze irrimediabili. Toccherà ora anche alle Chiese recuperare spazi di riconciliazione fraterna, nella logica di **Fratelli tutti!** *Certe Chiese americane, infatti, hanno fomentato lo scontro!* A dimostrazione che la cultura della pace la si insegna già nelle aule scolastiche o al catechismo, creando armonia nelle classi. Si diffonde poi sui social e nei mezzi di comunicazione sociale il cui Patrono è appunto **san Francesco di Sales**, che festeggiamo in questo mese, il 24 di gennaio.

Su questa linea intendiamo porci anche noi, amici carissimi, tramite questo strumento che sta diventando sempre più prezioso. "**INTRAVEDERE**", infatti è aperto a tutti, oltre la nostra diocesi. Dialoga con

EDITORIALE

l'Università, corre nelle istituzioni, raccoglie la voce dei giovani ad Assisi per *l'economia di Francesco*, apre dibattiti serrati intorno a problemi vitali come la costruzione dal basso di una nuova forza politica (*Insieme*) che possa declinare meglio i valori evangelici nel tessuto storico del nostro tempo, così complesso ma anche così fecondo di grazia. Gennaio è anche il mese che richiama tutti alla preghiera **per l'unità dei Cristiani**, con un

la figura del suo consigliere, lo stimatino, padre Tomasi, nella chiesa di sant'Agata a Roma, negli anni 1949-52. Un pezzo di storia e di luce! Ne parleremo, in seguito.

Ma in questi giorni, proprio da quel Trentino, ci sono giunte notizie di dolore, dentro un tessuto di speranza, strappato da un giovane violento. E' la storia di integrazione e riscatto, fatta fecondità imprenditoriale, di una **giovane**



Agitu Ideo Gudeta

“Man mano che la vita avanza, invece, ho compreso che il mio cuore si è spostato dalle cose allo stile, dal fare all'essere, dal verbo all'avverbio. E' appunto lo stile di Dio!”

tema simpatico: *Rimanete nel mio amore. Produrrete molto frutto!* (cfr Gv 15, 1-17). C'è chi ha dedicato tutta la vita a questo ideale, fondativo del mondo e della Chiesa, come **Chiara Lubich**, il cui film, proiettato domenica 3 gennaio, ha creato un grande consenso.

Una vivissima gioia. Perché vedi che una donna, fragile e forte insieme, sa sfondare anche le mura vaticane, perché è fondata sul cuore *“abbandonato”* di Gesù. Piange ma obbedisce, anche perché seguita dal **Vescovo di Trento**, mons. Carlo De Ferrari, stimatino, che mi ha cresimato. A lei quel vescovo sereno ha parlato con parole di fiducia, purtroppo poco espresse nel filmato. Reali, però! Raccolte anche dal cuore di Padre Tarcisio, che è stato tanto vicino a Chiara, tramite

donna etiope, di 43 anni Agitu Ideo Gudeta. Leggete l'articolo apposito, attualissimo!

Il numero che ora aprite con simpatia raccoglie poi la grande proposta di papa Francesco, sulla giornata del VERBUM DOMINI. La celebreremo domenica 24 gennaio. E' un appuntamento profetico, molto atteso, nato dal cuore di papa Francesco, innamorato della Parola. Il tema specifico è stato suggerito dai nostri Vescovi del Molise: **riprendere in mano il libro biblico di Giobbe**. Con questo taglio: *“Accanto al dolore del mondo: la narrazione del pianto di Giobbe nel nostro tempo!”*. Ci darà tante risposte e riaprirà finestre di speranza.

Non scontate, però, perché la tesi di Giobbe non è buonista, ma guadagnata! Dio è, non appare direttamente, ma opera silenziosamente. Non consola, ma punge! Il dolore, Giobbe, non lo supera, ma lo accoglie, affidandolo a Dio stesso, che supera ogni nostro calcolo. Se di Lui ti fidi, a Lui ti potrai affidare! Sullo sfondo, questo mese ci regala la storia appassionante di due veri amici, vescovi in Cappadocia (ora al centro della Turchia), che la Chiesa celebra insieme il 2

“Le parole spesso provocano conseguenze irrimediabili. Toccherà ora anche alle Chiese recuperare spazi di riconciliazione fraterna, nella logica di Fratelli tutti! Certe Chiese americane, infatti, hanno fomentato lo scontro”!

gennaio: **san Basilio e san Gregorio di Nazianzo**. Da giovani, partendo da posti lontanissimi, frequentano la stessa Università di Atene. Siamo nel 350 circa. Gregorio, il più loquace così descrive questa loro singolare esperienza studentesca, tanto simile alle nostre: *“L'amore alla sapienza era ciò che ambedue cercavamo; diventammo perciò l'uno per l'altro compagni, commensali, fratelli. Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice di invidia; eppure tra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo”*. Un vivo augurio per i nostri studenti e per i nostri politici, come pure per le nostre parrocchie! E parlando di Turchia, non ci resta che dire un grazie ad un frate conventuale, padre Luigi Iannitto, di Montagano, morto a cento anni agli inizi di gennaio, che ha tradotto in lingua turca tantissimi documenti della chiesa. Ne parleremo in seguito.

Per chiudere, riemerge sempre più la **questione-Gesù**. Una centralità riscoperta nella festa del nome di Gesù, il 3 gennaio. Con questi titoli che rubo alla liturgia delle Lodi di quel giorno: *“Figlio del Dio vivente, irradiazione del Padre, luce eterna, re della gloria, sole di giustizia, figlio della Vergine Maria, Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace, onnipotente, paziente, obbediente, mite e umile di cuore, padre dei poveri, gloria dei tuoi fedeli, pastore buono, luce vera, sapienza infinita, via e vita nostra!”* Sono 22 titoli.

Con questi titoli, **splendidamente** (!) chiudo il mio Editoriale, certo che gli avverbi sono il fiore del campo e che la qualità vale più della quantità!

Buon Anno, a tutti i nostri lettori!

INTRAVEDERE SPEGNE LA SUA PRIMA CANDELINA

Incontro in Curia per esaminare le “rughe” e le “perle” emerse nel primo anno di vita del periodico diocesano

Michele D'Alessandro

Ci siamo guardati allo specchio. Dopo un anno era doveroso, per meglio conoscere la nostra identità, da proiettare verso nuovi orizzonti. Sì, avete letto bene: sono trascorsi dodici mesi dalla pubblicazione del primo numero di IntraVedere, strumento informativo, voce della diocesi, fortemente voluto dal Pastore. Il tempo è volato, a dispetto anche del Coronavirus che, invece, pare ci abbia fatto segnare il passo con la sua forte passione aggressiva che nello scandire della quotidianità ci ha tenuti ben saldi alle nostre pareti domestiche. Bene, ab-

“Una squadra ben amalgamata, non tutti con il distintivo di giornalista, non sempre comunque indispensabile per scrivere correttamente, con un ‘allenatore’ decisamente esigente, profondo conoscitore della materia trattata e con una intensa esperienza alle spalle, giornalistica, spirituale, umana, esistenziale”

biamo voluto guardarci in faccia, editore, direttore, corpo redazionale, collaboratori, articolisti e simpatizzanti vari, grazie ad una felice intuizione di padre GianCarlo, che da buona chiocchia ha voluto verificare a che punto è la covata.

Nel salone S.Pietro Celestino ci siamo confrontati senza veli e ipocrisie, mettendo a nudo senza mezzi termini, le pecche emerse, immancabili quando si promuove qualcosa, ma evidenziando, nel contempo, con altrettanta enfasi, la positività del percorso tracciato. **La consapevolezza che c'è ancora molto da fare**, sprigionata nei vari interventi, è stata però ampia-



mente compensata dalla soddisfazione evidente di aver scavato un solco profondo in direzione di un obiettivo che è ampiamente alla portata di mano: quello di dare voce alla Chiesa locale, alla istituzione religiosa diocesana di Campobasso-Bojano al netto dei tagli che, a volte, indiscriminatamente, vengono operati allorché si interessano gli organi di informazione esterni per promuovere la propria attività. Una voce libera da interferenze e da compromissioni, una voce anche dai toni duri nei confronti di chi ritiene poter bypassare i diritti sacrosanti e inviolabili della dignità umana, senza nessun rispetto. Il tutto confezionato con un ingrediente, senza il quale spesso non si possono raggiungere traguardi significativi: quello del volontariato. Un'arma micidiale con la quale si abbatte ogni forma di vanità e di pretesa. Anche il nostro mensile IntraVedere è stato avvolto nelle nebbie del Coronavirus, nel senso che non sempre è stato possibile vederci per programmare, effettuare una capillare distribuzione specie nelle parrocchie, ma i nostri appuntamenti, le nostre scadenze, sono stati tutti puntualmente onorati.

Ci siamo accorti che il nostro prodotto è gradito ed è ricercato. Ci viene richiesto, a dimostrazione del fatto che il nostro operare evidentemente genera qualcosa di positivo, perché

no, anche al semplice livello di curiosità. Ci occupiamo di tutto e di più, al netto della presunzione. Siamo una squadra ben amalgamata, non tutti con il distintivo di giornalista, non sempre comunque indispensabile per scrivere correttamente, con un “allenatore” decisamente esigente, profondo conoscitore della materia trattata e con una intensa esperienza alle spalle, giornalistica, spirituale, umana, esistenziale.

Siamo aperti al confronto e ai suggerimenti, accogliendo proposte e iniziative che ci vengono dai nostri lettori. Stimoliamo dibattiti, come avvenuto per la nascita di un nuovo partito cattolico “Insieme”, per il quale hanno fatto pervenire il loro contributo numerosi soggetti, storici e non, di estrazione ideologica diversa. Ci siamo ritagliati la nostra nicchia informativa e non abbiamo alcuna intenzione di mollarla. Anzi, vogliamo ampliarla, e per questo motivo chiediamo ai nostri affezionati seguaci di aiutarci con gli abbonamenti per sostenerci lungo il nostro cammino e rendere il periodico sempre più accattivante. Cammino che vogliamo rendere il più largo possibile, uscendo, se del caso, anche dal nostro recinto di destinazione, per puntare altri steccati ove far arrivare il nostro servizio volto, in primis, alla evangelizzazione, obiettivo dal quale la rivista non dovrà mai allontanarsi.

“ACCANTO AL DOLORE DEL MONDO”

La riflessione biblica del Verbum Domini su
“La Narrazione del pianto di Giobbe nel nostro tempo”.



Ylenia Fiorenza

Le braccia di Dio sono l'unica vera nostra Terra promessa. Cercarle queste braccia è decidersi per un trabocco di coinvolgimento con l'esistenza. E' andare verso la casa della salvezza, dove siamo amati, guariti, restituiti a noi stessi. **La festa del Verbum Domini**, quest'anno, ci sollecita a tornare a nutrirci col miele della roccia (Sal 80,16), percorrendo l'eredità di Giobbe, ossia accrescendo la consapevolezza cristiana che, nella mano del Signore, noi possiamo essere solo *“una magnifica corona”* (Is 65,5). E sappiamo che, dopo il diluvio, proprio *“la corona”*, non è più simbolo di potere autorevole, ma è ben di più. È il segno della santità.

Meditare il libro di Giobbe, in questo tempo, in cui l'ombra della pandemia stenta a lasciarci tornare alla

serenità, ci è necessario per sentire che, nel dolore, l'unica a poter parlare è la Croce di Cristo. E' il suo significato salvifico che ci permette di accostarci ad ogni storia di dolore. Anche a quella di Giobbe, con la certezza che *“non ci sarà più sofferenza, grida e lacrime”* (At 5,12; 7,17) perché l'Agnello, che trae la vita anche dal buio della morte, ci guiderà sempre alle fonti della vittoria. Se il dolore, il nostro dolore umano, non si fonda sulla fedeltà di Dio, prima o poi, si trasforma in disperazione. Giobbe ha conosciuto il gelo di questa soglia. Ha avuto il dirupo sempre dinnanzi a sé, ma ha perseverato, lottando contro ciò che non capiva, prima ancora che con le sue piaghe. Rileggere Giobbe proprio oggi ci farà sentire come la nostra umanità ha sete di vedere squarciata l'inaccessibilità del mistero (Gb 23,8-9), per gettarsi nella consolazione di Dio. Nel dramma di Giobbe, questo desiderio si rivela

“Davanti alle pagine degli olocausti, non bisogna chiedere dov'è Dio, ma dov'è l'uomo!

Sì, quell'uomo che si è scagliato contro i suoi fratelli, che si è disumanizzato al punto da credere giusto ciò che è mortale, oscurità!”

come un tormento, come ferita aperta: *“Oh, se sapessi dove incontrarlo, come arrivare sino al suo trono!”* (Gb 23,3).

L'imprevisto è un ospite tremendo. Non capire perché si soffre è già uno strazio. Vedersi cambiata la vita improvvisamente è sentir venire meno il cuore, nel frantumarsi di tutti i suoi desideri. Giobbe si vede

VERBUM DOMINI - IL LIBRO DI GIOBBE

come una preda consegnata al nemico. Come bersaglio di arcieri accaniti. Sballottato per una via senza ritorno. Accerchiato dall'angoscia (cfr Gb 16). Giobbe è tutto affanno, senza più riposo (Gb 17,1). Non gli resta che avvinghiarsi al collo di Dio; non lo molla, perché è certo che Dio non può tradirlo. Non può rinnegare il suo amore. La tenebra è fittissima: **Giobbe, nel suo tremore innocente, cerca ostinatamente un perché.** La solitudine in cui si trova gli fa credere che è ormai la fine e che il futuro è risucchiato dalla polvere. Ed accade sempre così: ci si convince che la morte sia imminente, proprio perché non si ha nessuno accanto. Si accusa Dio, ma poi, in fondo all'ultima preghiera, riconoscendo avvocati presso di Lui i propri lamenti (Gb 16,20), si fa appello al testimone, sì, al difensore che è nei cieli (cfr Gb 16,19). Dio appunto!

Com'è umano prendersela con Dio! Pur sapendo che Lui non ha colpa! Il suo silenzio davanti al nostro dolore è il grande mistero nascosto che ci supera, che ci denuda, nella consapevolezza che Lui può solo chiamare alla vita e mai alla morte. E' Cristo che annulla la cieca convinzione che troviamo riportata all'inizio del poema: *"Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!"* (Gb 1,21). Cristo ha confermato il contrario: ciò che l'uomo lacerava, Dio lo restituisce. **Affermare che Dio può arrivare a togliere quello che prima aveva dato è bestemmia!** Sarebbe un dio sadico e non più un Dio Amore! Dandoci il Figlio Gesù, Dio ci ha restituito la vita in Lui. Ed è il dono dei doni. La tragica domanda *"Dov'è Dio?"*, che attraversa il mondo, ogni qualvolta lo stesso si perde, si violenta e si distrugge, chiama in causa, paradossalmente, proprio quello stesso Dio che prima ha rinnegato, tradito, ucciso negli innocenti. Com'è avvenuto, ben sappiamo, nella storia, dopo ogni sterminio. **Davanti alle pagine degli olocausti, non bisogna chiedere dov'è Dio, ma dov'è l'uomo!**

Sì, quell'uomo che si è scagliato contro i suoi fratelli, che si è disumanizzato al punto da credere giusto ciò che è mortale, oscurità!

Fa di me un guarito! E' il vero pianto di Giobbe che corre per i crocicchi delle strade, che sale dai



***"Il Vangelo:
la presenza nella vita
di chi soffre.
Il 'rimanere' di Gesù.
Accanto al mondo
che geme...
...Nessuna notte
resti infeconda,
senza aver partorito
Dio nel nostro dolore".***

cuori spezzati, dai Beati che confidano che **il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto** (Is 25,8). *Su ogni volto*, dice la Bibbia. Senza merito, vale a dire! E' vero che portare le dimensioni del silenzio di Dio non è cosa facile, specie quando la tristezza ci strappa l'anima, ma dobbiamo prendere esempio da Dio. Mai perciò consolare con argomenti vani, come hanno fatto, purtroppo, gli amici di Giobbe. Sono atteggiamenti ripugnanti. E' meglio stare in silenzio e tenere stretta la mano di chi soffre. Vale più di ogni altra parola. **Noi cristiani, davanti ad un mondo che soffre, non possiamo costruire sistemi di pensiero, ideologie vaghe, teorizzazioni attorno alla sofferenza.** Sarebbe un grande e imperdonabile fallimento, perché Gesù, davanti a lacrime o piaghe che erano, non ha mai silogizzato, ma ha dimostrato! Si è fatto cioè accanto. Ha fatto fare esperienza reale della cura di Dio. Ha guarito. Ha sfamato. Ha liberato. Non in senso figurato! Con la vita. Il dolore è quel misterioso legame

che ci lega tutti, e Gesù l'ha partecipato compiutamente. Non elaborando dottrine ma gesti d'amore, di compassione. La morte in Croce è la conferma che, quando si ama, non si resta all'uscio del cuore, ma si entra e si parla con la presenza. **Il progetto dell'Amore è sempre un progetto delle profondità, della concretezza.**

Tornando a Giobbe, la domanda che sorge è: perché Giobbe riporta così dettagliato il suo dolore? Perché ce lo comunica, fino all'ultimo singhiozzo? E perché ci invita a conoscerlo?

Ci risponde lo stesso Giobbe nel capitolo finale, quando ammette di aver affrontato da insensato misteri che superavano la sua comprensione (cfr Gb 42,3). E' il particolare che ci fa risolvere il caso e ci fa ricondurre ad un senso tutte le cose avvenute. Se contempliamo che una delle ultime parole gridate sulla Croce da Gesù fu proprio: *"Padre, perdona perché non sanno quello che fanno!"*, allora capiamo che nel dolore dobbiamo invocare la conoscenza. Chiedere di capire fino in fondo quanto siamo esposti all'Amore di Dio! Quanto siamo stolti a non lasciarci rapire e riempire da quest' Amore dentro il nostro pianto. **Dio non è muto. E' semmai un silenzioso Papà che ci parla abbracciandoci.** Ci resta accanto, guardandoci dall'abbandono. Pensare al dono che riceviamo da questa speranza, ci permette come mondo di tornare a correre e gettarci fiduciosi nel cielo stellato, in piena notte. Immagine di chi fa di tutto per non affliggere l'ultima fiammella della speranza, per non vedere risucchiata quella finale stilla d'olio della propria lampada. Nella Bibbia, noi possiamo percorrere gli abissi dell'inafferrabilità e scoprire che il nome di Dio più caro agli uomini è proprio "Compagnia".

Nel dolore, allora, non si cerchi, come Giobbe, uno scudo e nemmeno una spiegazione. Ma si cerchi solo di non essere lasciati soli. E' questo il Vangelo: la presenza nella vita di chi soffre.

Il "rimanere" di Gesù. Accanto al mondo che geme, sì, per non ripetere più quelle tristissime parole di Giobbe, appena scoperte le sue piaghe, dopo aver maledetto il giorno della sua nascita: *"Questa notte resti sterile!"* (Gb 3,7). Nessuna notte resti infeconda, senza aver partorito Dio nel nostro dolore.

CON CUORE DI PAPÀ

LETTERA APOSTOLICA PATRIS CORDE E UN ANNO DEDICATO A SAN GIUSEPPE

Due recenti doni di Papa Francesco alla Chiesa

Rosalba Iacobucci

In occasione del 150° Anniversario della proclamazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale ad opera del Beato Pio IX, e nello stesso giorno l'8 dicembre, Papa Francesco ha pubblicato la Lettera Apostolica *Patris Corde* e indetto un anno a lui dedicato con l'annessa indulgenza plenaria.

Considerando l'attuale contesto di emergenza sanitaria, sarà favorita, oltre s'intende alle solite condizioni, da modalità più estese: la si potrà ricevere anche in casa e in ospedale per chi è impossibilitato ad andare in chiesa. Nella premessa, con la sua consueta parresia, il Papa confida che questo documento è nato e "cresciuto", nei lunghi mesi di pandemia che stiamo vivendo, per la particolare attualità della straordinaria figura di San Giuseppe. Soprattutto nei "momenti di difficoltà" per le sue vicissitudini terrene.

Pur avendo vissuto un ruolo di primo piano nella storia della salvezza, è ugualmente "tanto vicino alla condizione umana di ciascuno di noi". Perciò, ci esorta Papa Francesco: "Tutti possono trovare in lui, l'uomo presenza quotidiana discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà".

Un Santo che ha amato Gesù con "il cuore di padre". È questa la caratteristica primaria di San Giuseppe, come discendente di Davide secondo la promessa biblica, padre putativo di Gesù: Custode di Gesù perché sposo castissimo di Maria Vergine. A seguire quasi una dedica a tutte le *persone comuni* che come San Giuseppe custodiscono in *seconda linea* la vita collettiva in questo tempo pandemico così duro: corresponsabili e senza seminare panico. E (tutte) comprese quante pregano ed intercedono per il bene comune, esprime riconoscimento



e gratitudine: senza Dio e gli altri nessuno si salva da solo.

Patris Corde è un testo molto coinvolgente. Esige, però, una riflessione e una meditazione molto accurata

ed articolata.

In questa pagina si può appena accennare alle sue linee essenziali. Papa Francesco espone in sette capitoli le peculiarità paterne di San

Giuseppe. Lo fa con uno stile veramente apostolico: ad ogni modalità delle sue virtù affianca una riflessione e una esortazione alla conversione personale.

Con cuore di padre: da padre a padre. E da cuore a cuore: dal cuore paterno di San Giuseppe al cuore paterno di Papa Francesco, dai loro cuori al cuore dei fedeli. ...speriamo non solo. Altro che semplici riflessioni come lui definisce questa lettera apostolica: sono insegnamenti ben articolati, autorevoli e coinvolgenti.

Toccano, appunto, il cuore: "la profondità del nostro essere dove, ci spiega il catechismo della Chiesa Cattolica, la persona si decide o no per Dio".

San Giuseppe: Padre Amato.

Da Papa Francesco per primo, e a lungo nella sua vita sacerdotale, da tanti santi e tantissimi fedeli proprio perché vicino, vicinissimo a tutti. Amato ma non da tutti conosciuto. Questa lettera apostolica è una bella occasione propizia, cominciando da chi sta scrivendo.

Padre nella Tenerezza. Con la tenerezza di Dio San Giuseppe accudisce il Bambino Gesù. Lo fa sempre: nell'angustia e nei disagi. Anche noi, ci invita Papa Francesco, attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza possiamo sperimentare nel Sacramento della Riconciliazione la tenerezza e la misericordia dell'Amore Divino. "Nelle tempeste della vita, come San Giuseppe, sempre lasciamo a Dio il timone della nostra barca".

Aiutato dai sogni, "in ogni circostanza della vita, anche di fronte all'incomprensibile gravidanza della sua promessa sposa, seppe pronunciare il suo *fiat* come Maria nell'annunciazione e Gesù nel Getsemani".

È Padre nell'accoglienza.

San Giuseppe obbedisce sempre perché sempre accoglie la volontà di Dio con prontezza e responsabilità. Il Papa ci spiega convincentemente, con dovizia di riflessioni psicologiche e con profondo realismo cristiano, sulle orme di San Giuseppe che "la fede non butta nulla di ciò che esiste con le sue luci e le sue ombre".

"Dio può far germogliare fiori tra le rocce": ...anche fra le rocce dei nostri fallimenti rimpianti e delusioni.

Dunque la necessità di riconciliarci con la nostra storia anche quando, come San Giuseppe non la capiamo fino in fondo. Ciò è possibile, però, precisa il Papa, solo con il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Per Sua Opera San Giuseppe



"Aiutato dai sogni, in ogni circostanza della vita, anche di fronte all'incomprensibile gravidanza della sua promessa sposa, seppe pronunciare il suo fiat come Maria nell'annunciazione e Gesù nel Getsemani"

diventa Padre, perché padre si diventa non si nasce. *Padre nel coraggio creativo, Padre lavoratore e Padre nell'ombra.* Quanti problemi concreti, dovette affrontare, nella nascita di Gesù a Betlemme e nella fuga in Egitto, come "molti fratelli migranti che ancor oggi rischiano la vita costretti dalla sventura e dalla fame!" Perciò può essere uno "speciale Patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa di guerre, odio, persecuzione e miseria". San Giuseppe lavoratore e *Patrono dei lavoratori*: un carpentiere che

ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Ha insegnato "anche a Gesù il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro".

Può essere implorato, perciò, perché faccia finire la grande crisi lavorativa nel nostro tempo.

Papa Francesco conclude questa lettera davvero apostolica con San Giuseppe *Padre nell'ombra*. Custodisce e protegge il *Bambino e Sua Madre* nell'ombra terrena del Padre Celeste. Lo fa con lo stile di chi gioiosamente e liberamente si dona. Egli che è stato il Custode della Sacra Famiglia, non può non essere il Custode della Chiesa che è il "prolungamento del Corpo di Cristo e ugualmente della maternità di Maria nella storia". Perciò il Papa Francesco termina con un'accorata preghiera: *O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita.* Soprattutto, ...ancor prima, nella società del nostro tempo nella quale spesso i figli sembrano essere orfani di padre.

57° ANNIVERSARIO AUTONOMIA

IL MOLISE DEVE RISORGERE COLLABORANDO CON ALTRE REGIONI

Giovanni Di Giandomenico

Solo con l'avvento della Repubblica il Molise, dopo oltre duemila anni di storia e ripetendo sostanzialmente la vicenda dell'antico Sannio, ha visto ricostruita e valorizzata la sua unità, divenendo la ventesima Regione italiana.

In effetti nel corso dei secoli, passando con alterne e spesso tragiche vicende, è stato sempre diviso e dilaniato da varie dominazioni e smembramenti ripetuti, aggregando parti del suo territorio alle varie Signorie circostanti. Passò poi nel Regno di Napoli, ma sempre con le sue parti divise in diverse amministrazioni locali. E non solo sul piano politico.

Pure nelle circoscrizioni ecclesiastiche il Molise era inserito nel Beneventano, che comprendeva parte del Sannio campano ed anche la provincia di Foggia. Alla fine, negli anni '60 del secolo scorso, fu aggregato, com'è anche attualmente, alle diocesi Abruzzesi.

NASCE LA REGIONE

Per la verità, le Regioni, così come oggi le conosciamo, furono disegnate nell'800 a fini statistici e poi recepite nell'ordinamento giuridico. Rimaneva dunque il Molise con l'Abruzzo, come l'Emilia con la Romagna e, dopo la 1° guerra mondiale, il Trentino con l'Alto Adige. Nel tempo, comunque, e già dall'800, sorsero molte voci di illustri personaggi molisani della cultura e della politica per reclamare alla propria terra una sua identità specifica sul piano nazionale. Queste voci furono presenti anche nell'Assemblea Costituente ma, alla fine, la Costituzione del 1948 varò un elenco di 19 regioni, parlando di "Abruzzo e Molise". Tuttavia fu lasciato uno spiraglio consentendo che nel futuro potevano essere sì formate nuove Regioni con un minimo di 1.000.000 di abitanti (art. 132), inserendo però fra le disposizioni transitorie la possibilità di creare la Regione Molise, sempre con legge costituzionale, entro 15 anni dalla sua entrata in vigore. Quindi, il termine sarebbe scaduto il 31 dicembre 1963. Nella previsione di quella data fu costituita una commissione di politici - di tutti i partiti



- che ebbe alterne vicende.

Alla fine fu eletto Presidente un giovane parlamentare termolese l'on.le Girolamo Lapenna, che riuscì collaborando con gli altri parlamentari, innanzitutto l'on.le Giacomo Sedati di Riccia, a far approvare dal Parlamento nazionale la legge costituzionale (nr. 3 del 27.12.1963) che istituiva la Regione Molise.

LA CRESCITA

Contemporaneamente veniva istituita anche la Provincia di Isernia. Però, solo nel 1970 furono create le Regioni italiane, come nuove entità istituzionali, ed il Molise così divenne la 20° regione. Si era allora nel pieno del "miracolo economico" dell'Italia, specialmente al Sud che stava ricevendo un impulso straordinario ad opera della Cassa per il Mezzogiorno. L'interazione tra Cassa e Regione produsse anche per noi una rifioritura eccezionale. Sul piano istituzionale, furono istituite direzioni regionali di molti enti ed amministrazioni pubbliche, che per l'innanzi dipendevano alcune da Napoli, altre da Bari, altre dall'Aquila o Pescara, altre ancora da Ancona, impegnando fra l'altro i cittadini in viaggi talvolta faticosi. E si fecero le scuole, perfino l'Università, gli Ospedali, con la Cattolica e Neuro-med, gli uffici giudiziari: Corte

"Con la D.C. ed il P.C.I. il popolo irruppe nella storia del Molise, ponendo fine ad un lungo monopolio delle tradizionali classi dirigenti che, almeno per due secoli, dall'illuminismo in poi, furono sovente espressione di ristretti circoli massonici"

d'Appello, Tribunale Amministrativo Regionale, Corte dei Conti, Avvocatura dello Stato. Fu rivista ed ammodernata tutta l'attrezzatura del territorio: le strade, tra esse la Trignina e la Bifernina, l'invaso del Liscione e quelli di Occhito e di Chiauci, la rete degli acquedotti e delle telecomunicazioni, la valorizzazione delle campagne con una più moderna agricoltura. E poi l'industrializzazione, con i nuclei industriali di Termoli, Bojano e Isernia-Venafro. La FIAT, la GAM, altre industrie nazionali ed internazionali vennero nel Molise, che prima era stato solo terra di emigrazione verso le miniere del Belgio o il sogno americano. Tutto questo produsse effetti anche sul piano demografico.

Per la prima volta, dall'ottocento in poi, il Molise che perdeva continuamente popolazione ebbe la ventura di veder crescere i propri cittadini di qualche decina di migliaia di unità. E poi, in generale, anche riguardo al reddito, da ultima regione del Sud, si collocò al secondo posto, subito dopo l'Abruzzo.

LA CLASSE DIRIGENTE

Ma quale fu la classe politica che guidò tutto questo rinnovamento? Penso di avere vissuto tutto il periodo da posizioni privilegiate. Infatti sono stato vicesegretario della Democrazia Cristiana del Molise dal 1971 al 1981 e, poi, segretario regionale dal 1981 al 1991. Quindi passai alla Giunta Regionale assumendone anche la guida. Nel frattempo, dal 1972 al 1986 sono stato Presidente del Nucleo Industriale di Termoli anche se, nella vita professionale, svolgevo la mia carriera di docente universitario (da Firenze a Roma e a Pescara) e la mia attività di avvocato. Tutto ciò ebbe termine nel 1995, con la fine anche da noi della I° Repubblica, a conclusione della quinta legislatura regionale. Alla D.C. era pervenuta una classe dirigente formata, in gran parte, da giovani dell'Azione Cattolica delle Diocesi molisane. Ricordo Lapenna, D'Aimmo, Armando Cocco, Sammartino, Vecchiarelli, Santoro, tra tantissimi altri. Anch'io mi ero formato in quell'ambiente. Il partito fu sempre maggioritario e quasi sempre di maggioranza assoluta. Ed anche la Regione ebbe sempre un governo D.C. fino al 1995. Se posso dare un giudizio, ritenendo peraltro di non essere troppo fazioso, penso che la D.C., per il suo debordante consenso elettorale e la radicata penetrazione sociale e territoriale, abbia racchiuso in sé la gran parte delle pulsioni, delle speranze e delle angosce dei cittadini, ritrovando al suo interno tutta la società civile, coinvolgendo tutte le classi, le generazioni e le professionalità. La politica molisana, dunque, si svolgeva essenzialmente in essa. L'unico vero antagonista fu costantemente il Partito Comunista: da ciò derivava un perfetto e squilibrato bipartitismo, essendo sempre la prima competitori maggioritario ed il secondo di gran lunga minoritario. Ciò per l'impegno di migliaia e migliaia di militanti, di amministratori, di dirigenti che hanno costituito un'importante classe di governo, impegnata a trasformare la propria terra. Con la D.C. ed il P.C.I. il popolo irruppe nella storia del Mo-

“Non mi permetto di esprimere giudizi sulla classe politica che è succeduta in Italia e nel Molise. Però osservo che, anche da noi è venuta meno la forza propulsiva della ricostruzione e dello sviluppo, con l'aggravante, ora, di questa terribile pandemia”



lise, ponendo fine ad un lungo monopolio delle tradizionali classi dirigenti che, almeno per due secoli, dall'illuminismo in poi, furono sovente espressione di ristretti circoli massonici. Ecco, la Massoneria, che pure era sopravvissuta durante il fascismo (che a parole la combatteva), fu poi superata con la vasta e penetrante diffusione delle compagini democratiche. Poi arrivò la cosiddetta seconda Repubblica che sostanzialmente continua fino ad oggi.

LA CRISI ODIERNA

Non mi permetto di esprimere giudizi sulla classe politica che è succeduta in Italia e nel Molise. Però osservo che, come nel resto del Paese, anche da noi è venuta meno la forza propulsiva della ricostruzione e dello sviluppo, con l'aggravante, ora, di questa terribile pandemia. La popolazione è diminuita, il Molise è ripiombato nel profondo Sud, i giovani più intraprendenti e dotati emigrano, le industrie chiudono aumentando la disoccupazione, le infrastrutture si deteriorano senza essere curate, molte istituzioni dello Stato sono state tolte al Molise accorpandole

disordinatamente con altre Regioni, tornando quindi alla situazione di prima. E, soprattutto, mancano ormai i partiti strutturati. E si potrebbe continuare. E allora (ripetendo una frase famosa): che fare? Una risposta, anche se non esaustiva, credo che possa darsi anche con un progetto di cooperazione rafforzata con le altre medio-piccole Regioni dell'Adriatico Centrale, Marche ed Abruzzo. Riprendendo un vecchio progetto delle c.d. "macroregioni", ho proposto da tempo di creare con avvedutezza e raziocinio quella che è stata chiamata (sulle orme di Federico II di Svevia) la "Marca Adriatica" usando una norma quasi obsoleta dell'art. 117 della Costituzione, secondo la quale (comma 8) "La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni, per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con l'individuazione di organi comuni".

Una norma che consentirebbe di organizzarsi insieme alle altre due regioni medio-adriatiche e di avere circa 3 milioni di abitanti (le altre circostanti ne hanno molti di più) e di cooperare per le infrastrutture, i servizi, l'istruzione, i trasporti e via dicendo. Insomma, una specie di collaborazione rafforzata sul modello dell'Unione Europea, nella quale quasi tutti gli stati del continente si sono messi insieme, ognuno restando con la propria individualità, per coordinare e razionalizzare interi settori della vita sociale ed economica.

Su questa proposta nell'ottobre del 2014 organizzai, quale Rettore dell'Università Pegaso, un riuscito convegno tenuto al teatro Savoia di Campobasso, con la partecipazione di eminenti personalità (il Presidente della Corte Costituzionale, prof. Tesaurò, quello della Svimez, prof. Giannola, regionali e sindaci anche delle altre due regioni interessate). Quasi tutti gli intervenuti furono favorevoli all'idea, ma nulla si è fatto finora, anche se il tema è stato ripreso in altre manifestazioni.

Ora, però, si è verificato un fatto nuovo. Il nostro Consiglio Regionale ha approvato di recente all'unanimità un documento in cui si impegna a redigere uno studio approfondito, sul piano giuridico, economico e sociale, per la realizzazione dell'idea e sta affidando un incarico ad un ente di riconosciuto valore.

Voglio sperare che questa volta si intraprenda finalmente la strada buona, la Regione Molise deve poter risorgere anche attraverso questa collaborazione con altre Regioni sorelle.

700 ANNI DALLA MORTE DEL SOMMO POETA

DIO E DANTE, “... e cielo e terra”

Giuseppe Cacchione

Settecento anni dalla sua morte, nell' "Anno di Dante", di cui si sono già per tempo avviate le celebrazioni (tra l'altro, in Italia, nell' 'annus horribilis' della pandemia da poco scaduto, con la pubblicazione di "Dante" di Alessandro Barbero e di "A rivedere le stelle" di Aldo Cazzullo), può forse non essere fuor di senso tributare in queste pagine un omaggio alla persona del Dante cristiano, del credente in Dio, nella Trinità divina. Volta a volta celebrato come "Padre della Lingua italiana" (nel suo tempo, del "volgare del sì": anche di lui si deve dire, come del suo Virgilio, "mostrò ciò che potea la lingua nostra"); "Padre della Letteratura italiana" (dalle "Rime" alla "Vita Nova", dal "Convivio" al "De monarchia" al "De vulgari eloquentia", ecc.); "Sommo Poeta" per la "Commedia"; preconizzatore della futura Nazione ("Ahi serva Italia..."); e infine (per così dire) pre-figuratore dei colori della bandiera italiana ("sovra candido vel cinta d'ulival donna m'apparve, sotto verde mantol vestita di color di fiamma viva": <<Purgatorio>>, XXX, vv.31-33), dedichiamo la nostra considerazione al significato ultimo che nella sua opera somma intese l'uomo Dante per il "cammin di nostra vita": la salvezza eterna.

L'intera commedia scigno di bellezza

Estendendo all'intera "Commedia" quanto ha detto ultimamente (in "Robinson" di Repubblica, 24 dicembre 2020) un esperto di letteratura tra i massimi, Alberto Asor Rosa, in riferimento alla terza cantica del poema: <<Il Paradiso è la cantica della salvezza e dunque della conoscenza>>, ed intercambiando il valore dei due termini "conoscenza" e "salvezza", non può non intendersi che Dante considerasse come fine supremo ("anagogico") della sua opera massima la volontà di indicare ai 'mortal' la "diritta via" per pervenire all'immortalità, al bene della vita eterna, dopo aver sviluppato nel suo "viaggio" nell'oltremondo una 'summa' delle sue "conoscenze", superando il 'limite' delle "umane posse", dopo aver ricevuto in vita la "grazia" dell' "esperienza" di 'visionare' la Trinità



divina. Così si invera l'autoaffermazione che nell'opera "ha posto mano e cielo e terra", e si dà un valore congruente (è un 'cristiano' del Medioevo) e consentaneo al presentarsi che fa Dante di sé come "SCRIBA DEI", (solo) trascrittore del 'dettato' divino, così fuggendo accuse e condanne di eresia e di superba autocelebrazione (sentita questa, peraltro, come sua colpa, da espiare attraverso il suo "viaggio nell'oltremondo": "per tornar altra volta / là dov'io son fo questo viaggio", nel Purgatorio).

Perchè divina?

E' noto ai più che all'originario titolo di "Commedia" si aggiunse (e si legò da allora) l'attributo "Divina" (dal Boccaccio a Ludovico Dolce), connotazione indebita ma felice del "poema sacro", che si potrebbe dire in sintesi un inno supremo a Dio-Trinità: dalla partizione in tre cantiche, di trentatré canti (oltre il primo, di proemio, , per il numero completo di cento), all'uso della terzina (incatenata), dall'<<Inferno>> ("LA DIVINA POTESTATE, / LA SOMMA SAPIENZA E 'L PRIMO AMORE": II, vv.5-6. - Nel "Convivio", II, V: "la potentia somma del Padre ... la somma sapienza del Figliuolo ... la somma e ferventissima caritate de lo Spirito Santo"-), fuggendo dall'antitetica figurazione 'mostruosa' di Lucifero, "lo imperador del doloroso regno" (XXXIV, v.28) ("... vidi tre facce a la sua testa: v.38), al vertice della sua 'inventio', dell' "alta fantasia" creatrice, della 'visione' di Dio, Uno e Trino, nel <<Paradis>> (X, vv.1-3: "Guardando nel suo Figlio con l'Amore l'che l'uno e l'altro eternalmente spiral lo primo e ineffabile Valore" // XIII, vv.55-57: "quella viva luce che sì meal dal suo lucente che

non si disuna / da lui né dall'amor ch'a lor s'intrea" // XXXIII, vv.115-120: "Ne la profonda e chiara sussistenza / de l'alto lume parvermi tre giri / di tre colori e d'una contenenza; / e l'un da l'altro come iri da iri / pareo riflesso, e l' terzo pareo focol che quinci e quindi igualmente si spiri").

Il viaggio teologico

Con uno straordinario 'unicum' letterario / artistico compiva così il suo "viaggio" il pellegrino "viator" Dante Alighieri, e non solo dopo aver soddisfatto l'impegno preso, al termine della Vita Nova, per l' "angiola" in terra Beatrice ("dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna"), sicchè portava la "Donna gentile" allegoricamente a Filosofia e, più alta, sublimandola a Teologia e sua guida dalla "terra" (Paradiso terrestre) al "cielo" (Paradiso celeste), a cui subentra la figura di San Bernardo di Chiaravalle nell'affermazione 'umile' del primato della "verità rivelata" per la "conoscenza di Dio" ("notio Dei"), fino al vertice della "preghiera" alla "Vergine madre".

Dio, come pienezza per l'umano

Se la "Divina Commedia" è anche un' "enciclopedia del Medioevo", se Dante è Dante per la sua poesia (Benedetto Croce), se il suo poema è "la più grande opera di poesia al mondo" (Jorge Louis Borges), se mai si finirà di ex-plicarla e celebrarla come opera 'somma' "poscia che s'infutura", possiamo da questo 2021, "Anno di Dante", rivolgere il pensiero al 2321, "Millennio di Dante", sicuri che Dio in Dante, che ha 'insegnato' "come l'uom s'eterna", ha voluto "del creator suo spirito / più vasta forma stampar".

RIMANETE NEL MIO AMORE: PRODURRETE MOLTO FRUTTO

padre Ioachim Blaj*

La data è stata proposta, nel 1908, da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo; assume quindi un notevole significato simbolico, mentre in altre parti del mondo si celebra in date diverse. Consapevoli di questa flessibilità sulla data della Settimana, possiamo considerare il prezioso materiale preparato, nato dal lavoro delle monache di Grandchamp, Svizzera, come un invito a trovare opportunità per pregare insieme, in tutto l'arco dell'anno, per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso. La Commissione internazionale costituita dalla Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle chiese, infatti, si sono riuniti a settembre 2019 a Grandchamp, Areuse, nel Cantone di Neuchâtel in Svizzera, per preparare il materiale della Settimana di preghiera del 2021.

Il Consiglio ecumenico delle chiese e le monache sono state invitate a scegliere il tema e a redigere il testo per la Settimana. L'intera Comunità ha lavorato diversi mesi alla stesura di questo testo, che ha costituito la base su cui ha poi lavorato la Commissione internazionale.

La Comunità di Grandchamp è una comunità che raduna monache provenienti da diverse tradizioni cristiane e da diversi paesi; la Comunità fu fondata nella prima metà del XX secolo e, fin dal principio, ha coltivato forti legami sia con la Comunità di Taizé che con il padre Paul Couturier, figura chiave della storia della Settimana di preghiera.

Oggi essa conta circa cinquanta suore, impegnate nella ricerca di itinerari di riconciliazione tra i cristiani, all'interno della famiglia umana e nel rispetto dell'intera creazione.

Il tema scelto dalla Comunità è "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" (cfr Gv15, 5-9), un tema che ha permesso alle monache di condividere l'esperienza e la sapienza della loro vita contemplativa, innestata nell'amore del Signore e di parlare del frutto di questa preghiera: una più profonda comunione con i

**È il tema per
la settimana di
preghiera per l'unità dei
cristiani che si svolge
tutti gli anni dal
18 al 25 gennaio**

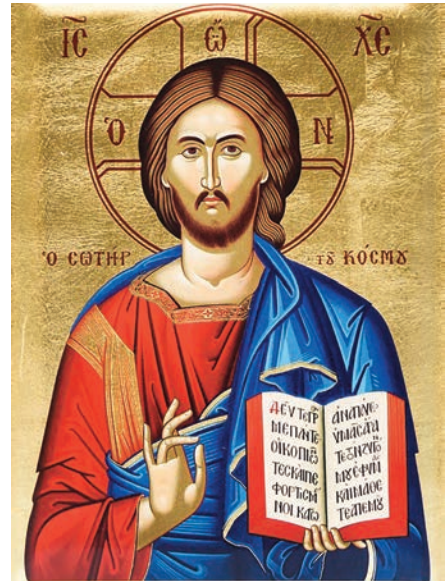
propri fratelli e sorelle in Cristo e una maggiore solidarietà con l'intera creazione. Sono veramente un dono queste comunità, nate sotto la spinta della Parola di Dio, che fa sentire nel cuore l'ansia di voler vivere profondamente il Vangelo, ad ogni costo. Il documento proposto riflette il metodo di preghiera delle monache di Grandchamp. Nella loro tradizione tre delle celebrazioni delle preghiere monastiche, denominate "veglie" o "notturni", sono raggruppate in una sola celebrazione vespertina. Analogamente, la nostra celebrazione per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è composta da tre sezioni, chiamate "veglie" che seguono il modello proprio della Comunità monastica svizzera.

- La prima veglia è centrata sull'unità della persona in se stessa e sul dimorare in Cristo. I partecipanti sono invitati ad un momento di silenzio che viene ripetuto varie volte nel corso della celebrazione.

- La seconda veglia esprime il desiderio di riscoprire l'unità visibile tra i cristiani. Ancorati all'amore di Cristo ci volgiamo alle persone accanto a noi e ci scambiamo reciprocamente un segno della sua pace.

- La terza veglia si apre all'unità di tutte le genti, di tutto il creato. Il gesto è ispirato ad un testo di Doroteo di Gaza: alcune persone si posizionano in cerchio e si muovono verso il centro. Più ci avviciniamo a Dio, che è il centro, più ci avviciniamo gli uni agli altri.

Come vivremo dunque questa settimana? Non si possono fare molte cose, ma una sì: mettersi in ascolto della Parola per obbedire al desiderio di Gesù che ancora ci chiede di rimanere nel suo amore. Quanto più



rimarremo nel suo amore tanto più ameremo gli altri, tanto più porteremo molto frutto che durerà nel tempo. Non il fare affannoso, dunque, ma lo stare, il rimanere in attesa di godere dell'ascolto meditato della Parola.

Quel "rimanete" che Gesù ci chiede è l'invito a stare con Lui. Forse non siamo molto abituati a meditare, ma non eravamo abituati neppure a stare settimane chiusi in casa. E' tempo di imparare cose che ci faranno molto bene.

Il sussidio è ricco e stimolante e invoglia a provare ad imitare la bella esperienza ecumenica delle monache di Grandchamp, ma è anche lo specchio di un tempo molto diverso da quello che stiamo vivendo. Evidentemente non c'era ancora la pandemia e mai si sarebbe potuto immaginare una così immane tragedia. Ci dobbiamo chiedere se questa opportunità, come tante altre che ci sono state e ci saranno, non debbano servire a rileggere quello che ci sta capitando con occhi diversi. Siamo chiamati a rinnovare noi stessi, nel profondo, senza rimanere attaccati ad abitudini stantie. Dobbiamo ricordare che ognuno di noi, pregando, entra in comunione con i credenti che pregano nelle altre parti del mondo per costruire una più grande e visibile unità della Chiesa di Cristo.

***Responsabile
della Pastorale Ecumenica**



LA VOCAZIONE: SCOPERTA O INVENZIONE?

Alcune note dal Convegno Nazionale Vocazioni 2021



Gregory Pavone*

Quando si parla di “vocazione” a un pubblico giovane le reazioni sono generalmente due: qualche sorriso ironico oppure una certa indifferenza. Non è un caso che il magistero di Papa Francesco insista a più riprese su questo tema, rivolgendosi non solo al clero, ma a tutti i fedeli laici. La tanto chiacchierata “crisi vocazionale” è anzitutto una crisi di cultura vocazionale: non una questione di numeri, ma di qualità della vita cristiana, di uno stile di cura del cammino personale e di chi vive affianco a me. Di questo e molto altro si è parlato dal 3 al 5 gennaio durante l'annuale convegno dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni. Il tema dell'anno si ispira ad un'espressione di papa Francesco contenuta nella Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*: «*la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due*» (*Gaudete et exsultate* 141).

Tale punto intercetta una dimensione forse ancora troppo poco evidenziata della vocazione cristiana, che ha sì una dimensione personale, ma anche comunitaria.

La vocazione non è mai soltanto “mia”, un fatto privato tra me e Dio, ma è sempre anche “nostra”: la santità, la vita è sempre spesa insieme a qualcuno.

Mons. Erio Castellucci, arcivescovo

di Modena-Nonantola, ha introdotto i partecipanti del convegno nel pieno di questa tematica ripercorrendo la sua storia vocazionale sin da quando era un semplice ragazzo impegnato in parrocchia. Aveva pensato alla possibilità di diventare prete, ma poi con gli anni aveva finito per scartarla. Durante l'estate della maturità, un amico che ormai non frequentava più la parrocchia gli domanda: “Perché non ti fai prete?”. La proposta non arrivava dal parroco o dagli altri catechisti né ci sono stati “segni particolari”. È stata sufficiente una persona in carne ed ossa, la più improbabile, a far scattare un nuovo desiderio che, probabilmente, era nascosto, sepolto. Questo desiderio ha trovato successivamente un confronto con tante persone, con gli avvenimenti belli e brutti della vita che interrogano e fanno parte della vocazione. La vocazione non si scopre, dunque, chiudendosi in una bolla, ma si scopre nella relazione, in una rete d'incontri, di esperienze che aiutano a maturare.

Castellucci ricorda ancora la domanda che un universitario gli rivolse quando era parroco:

“la vocazione è una scoperta o è un'invenzione?”

A volte – dice il giovane - *mi pare quasi, sentendo parlare voi preti, che la vocazione sia già scritta in cielo e io la devo solo scoprire e se sbaglio...povero me! Altre volte, in-*

vece, qualcun altro afferma che bisogna inventare la propria vocazione, la devi in qualche maniera tessere, mettere insieme”

Capiamo che la risposta è insita già nella domanda: la vocazione è l'uno e l'altro. È un sogno per noi che vive nel cuore di Dio e non è un destino da compiersi in modo corretto o al quale eventualmente opporsi, rischiando l'annientamento come un eroe della tragedia greca. *“Io credo che il sogno di Dio sia la nostra felicità. Diciamolo in termini evangelici: la nostra beatitudine, cioè il diventare santi. Diventare santi, sappiamo bene che non è una strada straordinaria. Ogni tanto la Chiesa indica delle persone attraverso beatificazioni, canonizzazioni, per darci coraggio, per dire che ce la puoi fare anche tu, per farci vedere che essere santi non è rinuncia all'umano, ma è pienezza dell'umano. Quindi la vocazione non la dobbiamo scoprire, come se fosse impacchettata in cielo... la dobbiamo anche inventare, cioè collaborare. E penso che proprio gli incontri che noi viviamo, i volti delle persone importanti per la nostra vita, le esperienze, l'insieme di queste cose ci parlino, perché ciascuno di noi è scolpito da volti ed esperienze diverse”*.

La vita è continuamente scoperta e invenzione della nostra vocazione. Il Signore, in tutto questo, non ci chiama per rivelazione, ma “per relazione”: sentiamo quale sia la nostra strada vivendo con gli altri e quella voce del Signore continua a farsi sentire ogni giorno. Non c'è un tempo in cui si è chiamati ed un tempo in cui si vive di ricordi, perché la vita intera è vocazione. Ogni giorno la scopriamo e più la scopriamo, più dobbiamo reinventarci.

Avviene così per la coppia di sposi che ha il suo primo figlio, per il parroco alle prese con la sua comunità, per i religiosi in convento.

Il Signore continua a plasmarci nell'incontro con l'altro e questo ci dice che non possiamo mai essere soli nella nostra vocazione.

Seminarista diocesano*



UNA SOFFERTA MA VINCENTE STORIA DI INTEGRAZIONE

+ p. GianCarlo Bregantini

Anche in Molise, a Sepino, si è piantato per Agitu, in quella famiglia Molisana che ha scelto di dedicarsi all'allevamento delle capre, valorizzando il loro pelo, come Kashmir, di finezza unica, capace di custodire e ravvivare il calore del nostro corpo, come nessun'altra cosa.

Ma chi era questa **Agitu Ideo Guedeta**, di cui desideriamo parlare in questo spazio, dedicato alla integrazione dei migranti? Era una ragazza di 43 anni, nativa dell'Etiopia, ma che ha vissuto con forza e tanta determinazione imprenditoriale in Trentino. Purtroppo, il suo sogno di integrazione di altri giovani africani nel lavoro agricolo è stato interrotto proprio per mano di un giovane del Ghana, il 29 dicembre 2020. Il luogo della sua attività promettente è stata la valle dei Mocheni, ad una trentina di chilometri da Trento, piccola ma preziosa valle del Trentino. Se ne parliamo è perché la sua storia è tanto singolare ed eroica. Dimostra che, finalmente, **gli immigrati non sono un peso, ma una risorsa che può creare nuove risorse.**

Agitu era partita dall'Etiopia ancora 18 enne e si era laureata a Trento, in Sociologia, con una tesi *sull'economia rurale nei paesi in via di sviluppo*. Tornata in patria, aveva lottato contro l'accaparramento delle terre da parte dei paesi stranieri, per sfruttarle con le monoculture, soprattutto da esportazione, cacciando così i contadini etiopici (*Land grabbing*). Il suo impegno tenace ed intelligente l'aveva resa invisa al governo: *"Ero considerata soggetto non gradito, mi volevano arrestare; ero in pericolo!"*. Per questo era fuggita ed era ritornata in Trentino, esattamente nella **valle dei Mocheni**, valle di grande povertà un tempo ma ora di grande fierezza e abilità imprenditoriale. Aveva dato vita all'allevamento delle capre, ricuperando la *"razza Mochena"* in estinzione. E aveva chiamato la sua azienda, in piena regola, l'azienda



delle *"capre felici"*, riuscendo non solo nel ricupero, ma addirittura a creare una azienda avviata, capace di dar lavoro anche ad altri immigrati, regolarmente pagati.

L'azienda era grande, di circa 11 ettari, con 80 capre, da cui ricavava formaggi, latte caprino, tutto rigorosamente biologico. Diceva infatti, forte dei suoi studi sulla **Laudato SI**, *"che è necessario conservare il territorio per le prossime generazioni, per un tipo di economia diversa, con prodotti locali, che parlano di quel territorio"*. Inizialmente, i contadini accanto la deridevano: *la dura poc!* Ora si sono ricreduti perché hanno visto che il suo impegno non è durato poco; anzi!. Ed eccola lì, con il suo lungo bastone, mentre accompagna le capre, chiamandole tutte per nome. E mentre è al pascolo, Agitu studia, legge, prega. O ascolta musica. Preferisce, soprattutto, fare meditazione! Aveva poi aperto anche un punto vendita, in pieno centro a Trento, dove offrire i formaggi e i prodotti di cosmesi, tratti dal latte caprino, così ricco di virtù!

Un nemico costante sono stati gli orsi! Ma lei, con coraggio, li allontanava con dei rumorosi petardi, costringendoli a scappare. Lei etiope, insegnava ai trentini a valorizzare le loro risorse, come fecero

una ventina di anni fa (1995) i soci della cooperativa Sant'Orsola, nel cuore della valle dei Mocheni (è la più grande cooperativa di piccoli frutti in Italia!), con i contadini della Locride. Li hanno accolti, hanno insegnato a loro l'arte della coltivazione dei lamponi. E poi, con fedeltà ammirabile, li hanno accompagnati, per una **crescita di reciprocità** tra zone diverse, ma intrecciate. In Trentino, infatti, i lamponi maturano in luglio, mentre in Calabria, grazie al sole, diventano rossi anche in gennaio! E' il messaggio sempre valido della *Populorum Progressio* (1968), che auspicava uno sviluppo *integrale e solidale*, nel far sviluppare le risorse tipiche di ogni terra, ma in modo intrecciato, senza esclusione e senza dominio! L'Africa con l'Europa. E l'Europa con l'Africa!

Purtroppo uno di questi suoi collaboratori, che lei voleva promuovere, per rabbie personali, l'ha uccisa a martellate il 29 dicembre 2020. E' una triste storia di dolore. Oggi il Trentino piange. E non solo nella valle dei Mocheni, ma anche a Sepino. Perché si vede che l'integrazione degli stranieri può diventare non un peso ma una ricchezza. Come quando Agitu diceva, felice: *Vengono bambini delle scuole, per imparare a mungere. Questo è il mio orgoglio!"*

NUOVO PARTITO CATTOLICO

SENTIMENTO DI NOSTALGIA O NUOVE ANALISI?

**Occorre interrogarsi sulla coerenza
tra l'essere cattolici e i bisogni della società odierna.**

Antonio D'Ambrosio

In Italia c'è bisogno di un partito Cattolico? L'impegno dei cattolici in politica è uno dei temi più ricorrenti del dibattito nazionale. Dalla fine della prima Repubblica, che ha visto la morte dei partiti, la questione ritorna a fare capolino in cenacoli e dibattiti nazionali. Ciò accade perché, oggettivamente, nella società contemporanea si sente la mancanza, non già di un partito confessionale, ma di strutture organizzate, capaci di avere un pensiero sociale ed economico coerente con il Vangelo e la stessa dottrina sociale della Chiesa.

Ripercorrendo alcuni aspetti della storia recente della Chiesa, in merito alla politica ed ai partiti d'ispirazione cattolica, la questione, sotto il profilo strettamente dottrinale, è stata risolta dallo stesso Concilio Vaticano quando ha affermato che la *“Chiesa, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico”* (GS 76).

Questa esplicita posizione conciliare, spesso ribadita da Paolo VI e da tutti gli altri Papi che si sono avvicinati al soglio di Pietro, ha posto definitivamente fine, almeno sul piano teorico, al collateralismo tra comunità Cristiana e partiti politici. Bisognò arrivare all'incontro di Moro e Berlinguer per riscontrare un unico tentativo fatto in Italia, che considero un percorso che avrebbe portato, in parte, alla risoluzione conciliare.

I due grandi partiti di massa italiani, la DC ed il PCI, legati da una visione sociale che si dibatteva tra socialismo e dottrina sociale della Chiesa, nonché dalla difesa ed applicazione della Costituzione, tentarono di porre in atto una profondo ammodernamento del pensiero sociale, istituzionale ed economico della nazione. L'ossimoro delle “convergenze parallele” immaginate dal-



l'onorevole Moro che coinvolse il PCI di Berlinguer, com'è noto, finì nel sangue. Seguirà un breve e deludente percorso d'instabili governi, e una progressiva degenerazione dei partiti politici che *mani pulite* spazzerà via dal panorama nazionale. Da qui, prenderà vita una transizione, lunga e complessa, non ancora terminata.

In questo percorso, seguendo anche i recenti dibattiti, si ha l'impressione che l'idea della nascita di un partito dei cattolici parta sempre dai presupposti del passato, ovvero di essere strutturalmente collegato al *collateralismo*, difetto che è lungi dal voler morire e che non vede coinvolti solo i laici. La metodologia applicata nel passato e che è ancora praticata oggi, per la riaggregazione della rappresentanza politica dei cattolici, è sempre quella: le gerarchie ecclesiastiche sono i punti di riferimento, seguono gli appelli al mondo cattolico, agli intellettuali e agli uomini icone, con visibilità mass-mediale, un convegno, interviste alle televisioni, stampa, ecc... e poi il nulla.

In questo modo, si continua a dare l'impressione che molti cattolici, in merito a questo oggettivo vuoto politico, sono spinti più da un sentimento di nostalgia che per nuove analisi. Facendoci assistere a un'anacronistica e spasmodica ri-

***“La Chiesa, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico”
(GS 76)***

cerca di un ruolo nella società contemporanea, pensando ad un passato che non tornerà più. Il voler ripeterne vecchi fasti nell'attuale contesto globalizzato, con vecchie analisi sociali, sintetizzate da stantii slogan di un sistema politico anchilosato, per lo più usando un linguaggio politichese ed un lessico consunto, non se ne sente proprio

il bisogno. A sostegno di questi tentativi neo-restauratrici, che vanno rubricati nell'alveo del tatticismo o opportunismo politico, sono stati coniatati slogan o pseudo analisi come: il vuoto politico al centro degli schieramenti dei partiti; posizionamento al centro; occupare il centro; moderati di centro ecc.... In questo variegato mondo ci sono anche tentativi fatti da altri gruppi che sostengono anch'essi di fare riferimento alle radici cattoliche. Questi però hanno un approccio alla questione più di tipo reazionario e oppositivo alla stessa storia della Chiesa, all'insegnamento del Vangelo e in particolare a tutto il pontificato di Papa Francesco.

LO STUPORE VERSO PAPA FRANCESCO

Queste organizzazioni o partiti politici in nuce, benché affermano di richiamarsi ai valori del cattolicesimo, mostrando ed abusando anche sui loro simboli questa appartenenza, rivendicano la rappresentanza politica del mondo cattolico, con azioni identitarie, sovraniste che privilegiano l'esclusione dell'altro, del fratello, spesso identificato con il povero, con l'ultimo o con un colore della pelle. Azioni in netta contraddizione del Vangelo. Frange più estreme, addirittura si qualificano come gli artefici del nuovo cattolicesimo accusando gli altri, in particolare il Papa, di essere degli anticristi.

Questi frammentati aspetti del mondo cattolico, mostrano apertamente non solo uno smarrimento etico, ma anche un'assenza di unità teologica tra i cattolici.

Quest'ultima questione è sicuramente uno degli elementi d'incertezza della riuscita di un qualsiasi progetto della nascita di una rappresentanza politica dei cattolici. E' evidentemente perciò, tra i tanti motivi di valutazione degli insuccessi della creazione di un partito cattolico, che non si è ancora riflettuto o non ci si è interrogati abbastanza sulla coerenza tra l'essere cattolici e i bisogni della società odierna. Probabilmente, molti di essi sono più concentrati ad un obiettivo minimalista della rappresentanza politica nelle istituzioni, che sul bisogno di un nuovo e stravolgente progetto di *evangelizzazione*. Ovvero non hanno valutato sufficientemente di quanto bisogno c'è nella società contemporanea e nella politica dell'irrompere del



pensiero cristiano e di quanta cristianità ci sia nelle tematiche sociali e di quanto queste siano necessarie nella società contemporanea. Queste azioni, sia quelle che guardano con moderazione al loro ruolo politico che i tradizionalisti o i restauratori anticongiari, sono iniziative indubbiamente minimalistiche, ancorché confuse, rispetto alla grandiosità del progetto da costruire.

Un progetto, che non può riguardare solo l'Italia o l'Europa, ma bensì, come ci dice Papa Francesco nelle sue due encicliche, *Laudato si e Fratelli tutti*, la sfida che hanno i cattolici di fronte è più alta e radicale. Radicale, perché il neo liberismo con i suoi insostenibili squilibri sociali ed economici, con l'instancabile sfruttamento del pianeta, pone temi sensibili ed uni-

“Qui emerge un mondo nuovo, da mettere insieme per ricostruire i nuovi paradigmi sociali, economici e politici per la ricerca del bene comune”

versali come quelli della giustizia sociale, dell'economia, dell'ambiente e non sono risolvibili con strumenti del passato. In definitiva, non è più il tempo di ragionare e dividersi tra i cattolici del *sociale* e i cattolici della *morale*, come accadeva e sta accadendo oggi. Il problema riguarda l'intera umanità, dove il mercato globale e il

neo liberismo hanno fatto aumentare la povertà: i ricchi sempre più ricchi e il resto dell'umanità è sempre più povera e quest'ultimi, sono considerati solo come consumatori e merce nello stesso tempo.

Di fronte a tali stravolgimenti epocali, che riguardano l'intera umanità, per i cattolici la strada, anche in politica, è quella di prendere, con determinazione, la *Croce* per una nuova *evangelizzazione*.

Gli esempi nella Chiesa non mancano, basti pensare e guardare alla vita dei Santi. Dal loro insegnamento si potrà trarre l'indicazione, il coraggio ed il messaggio per il nuovo cammino che i cattolici possono coerentemente intraprendere. Questo nuovo cammino va percorso non da soli ma insieme a quella ricca umanità ancora presente nelle società contemporanee; alle giovani generazioni; alle sensibilità dei cattolici e dei non credenti delle associazioni e del vasto mondo della solidarietà e del volontariato. Qui emerge un mondo nuovo, da mettere insieme per ricostruire i nuovi paradigmi sociali, economici e politici per la ricerca del bene comune.

Essere da guida e da testimonianza in questo smarrimento epocale e dare risposte a queste nuove sfide dei popoli, ai nuovi sviluppi dell'umanità dentro il cammino della storia, c'è anche la risposta alla domanda iniziale.

D'altronde, la scelta di questo percorso è già iniziata ed è l'essenza stessa del pontificato di Papa Francesco, nonché il motivo dello stupore che si nota, nell'attuale società, verso il suo pontificato.



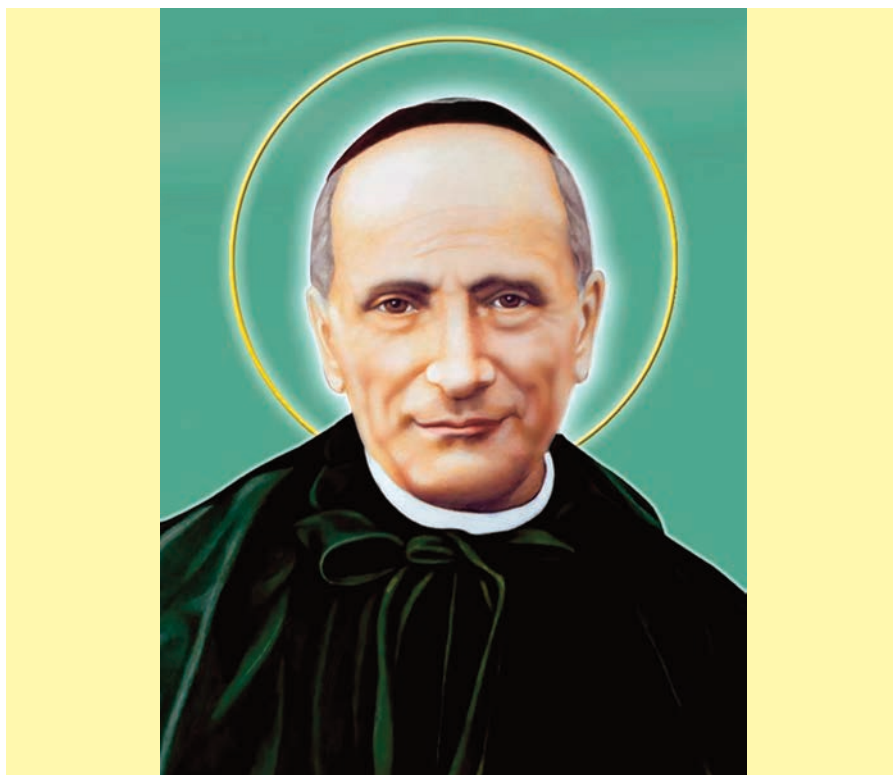
BUONI OPERAI DEL VANGELO PER I PICCOLI E I POVERI

**La Congregazione delle Figlie del Divino Zelo
e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù**

Suor Maria Judith Bido

La Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, è stata fondata da Sant'Annibale Maria di Francia. Lui, sin da giovane intuì, per dono di Dio, l'importanza della preghiera per ottenere "Uomini santi e sacerdoti eletti". In seguito restò sorpreso e penetrato quando scoprì nel vangelo quelle divine parole di Gesù: «*Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*» o «*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*» (Mt 9,35-38; Lc 10,2) e sentì quel comando come rivolto a lui perché ne diventasse apostolo e propagatore. Nel suo ministero sacerdotale tra i poveri del quartiere Avignone di Messina, sperimentò la drammaticità della "messe" senza pastore e di fronte alla "pochezza" delle sue forze trovò nella parola del Signore la risposta al bisogno di salvezza dell'umanità. maturò quindi l'idea di fondare due comunità religiose le quali, condividendo la compassione di Cristo per le folle abbandonate e disperse, si impegnassero con voto a obbedire al comando di Gesù "ROGATE". Diede il nome di **Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù** all'Istituto femminile (19 marzo 1887) e di a quello maschile (15

**"Il Carisma
del nostro Istituto
è l'intelligenza e lo zelo
delle parole del Signore:
«La messe è abbondante,
ma sono pochi gli operai!
Pregate dunque il Signore
della messe, perché mandi
operai nella sua messe!»
(Mt 9,35-38; Lc 10,2)"**



settembre 1901). In continuità con il Padre Annibale, noi Figlie del Divino Zelo, siamo chiamate ad armonizzare in un unico e ardente amore per Cristo, Divino Rogazionista, la preghiera per i buoni operai del vangelo e l'inesauribile carità per i piccoli e i poveri.

CARSIMA

Il Carisma del nostro Istituto è l'intelligenza e lo zelo delle parole del Signore: «*Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*» «*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*» (Mt 9,35-38; Lc 10,2) L'obbedienza a questo divino comando, che contiene "un segreto di salvezza" per l'umanità, è il dono che ci caratterizza nella Chiesa come Figlie del Divino Zelo ed esige in noi un fervente spirito di preghiera e di azione rogazionista. Esprimiamo la nostra specifica

consacrazione a Dio nella Chiesa l'adempimento del comando del Cuore di Gesù: «*Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*» che forma il 4° voto delle Figlie del Divino Zelo e dà luce particolare alla pratica dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.

SPIRITUALITÀ

La nostra spiritualità è l'itinerario di santità derivante dall'intelligenza e dallo zelo del Rogate, come è stata vissuta dal Padre Fondatore e tramandata nel patrimonio dell'Istituto, fa di noi Figlie del Divino Zelo una preghiera vivente e impetratrice di operai del Vangelo per il Regno di Dio.

Essa si esprime nella conformazione a Cristo nel suo mistero di unione a Dio Padre e di dedizione ai fratelli e prolunga nel tempo la sua compassione per la messe con la preghiera e con la carità.

Sorgente e alimento del nostro cammino spirituale è il Cuore di

LE FIGLIE DEL DIVINO ZELO



Cristo, come indica il Padre Fondatore: “Le Figlie del Divino Zelo ... hanno un fine tutto speciale, cioè penetrare nel Costato SS.mo di Gesù, vivere dentro quel Divino Cuore, sentirvi l’amore, sposarne tutti gli interessi, compatirne tutte le pene, parteciparne il sacrificio, consolare quel Divino Cuore con la propria santificazione e con l’acquistargli anime, specialmente con l’ubbidire a quel Divino Comando uscito dal divino zelo del Cuore di Gesù quando disse: ‘La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il padrone della Messa che mandi operai nella sua messe’. Tutto ciò faranno con gli esercizi di Marta e di Maria, cioè della vita interiore e della vita attiva”. L’assidua contemplazione di questo mistero di amore ci fa capaci di comprendere la compassione di Cristo alla vista dell’umanità “stanca e sfinita”, di condividere le pene intime del suo Cuore e di operare con zelo e sacrificio per la salvezza della messe: “Non siate indifferenti alla perdita di una sola anima perché un’anima sola costa tutto il sangue di Cristo e gli è preziosa come tutte le anime assieme unite”. Il centro vitale in cui si realizza l’incontro con il Cuore di Cristo è l’Eucarestia. In essa Egli si rivela come il Divino Rogazionista che pieno d’amore per la messe abbandonata offre la sua vita a Dio Padre, ci unisce nella sua offerta per impetrare il dono dei buoni operai e ci fa diventare, come Lui, pane spezzato per la fame dell’umanità. Pertanto, riteniamo l’Eucarestia come la fonte e il centro della nostra consacrazione, comunione e missione. L’Istituto è dedicato al Cuore SS.mo di Gesù e alla SS.ma Vergine Immacolata, nostri Divini Superiori

“La missione del nostro Istituto ha come fonte e modello Cristo, Divino Rogazionista, e si qualifica per un particolare spirito di preghiera e di servizio caritativo apostolico”

e ha come speciali patroni S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe e S. Antonio di Padova, alla cui protezione sono affidate le nostre opere socio-educative.

MISSIONE

La missione del nostro Istituto ha come fonte e modello Cristo, Divino Rogazionista, e si qualifica per un particolare spirito di preghiera e di servizio caritativo apostolico. Per rispondere a tale missione noi Figlie del Divino Zelo:

- eleviamo giornalmente a questo scopo la nostra preghiera in spirito di obbedienza al divino comando del Rogate; offriamo a Dio, in unione ai meriti di Gesù Cristo, specialmente nel sacrificio eucaristico, tutta la nostra vita: le azioni, le preghiere, le penitenze; iniziamo e concludiamo ogni atto comunitario con la preghiera: “Mitte, Domine, operarios in messem tuam” o **“Manda, Signore, apostoli santi nella tua chiesa.”** o altra simile.

- ci impegniamo con zelo, aiutate dalla divina grazia, a far conoscere con tutti i mezzi la grande importanza del comando del Cuore di Gesù e a diffondere la necessità di tale preghiera; promuoviamo nella Chiesa locale la pastorale vocazionale accompagnando ciascun battezzato a rispondere al progetto di Dio nella

propria vita e coltiviamo particolarmente le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sostenendone con tutti i mezzi la crescita e la perseveranza;

- ci dedichiamo alla promozione umana e cristiana dell’infanzia e della gioventù più povera e bisognosa e ne curiamo la preparazione professionale e l’inserimento sociale; realizziamo opere educative e collaboriamo alla pastorale della Chiesa locale secondo lo spirito dell’Istituto; soccorriamo ed evangelizziamo i poveri secondo i bisogni e le forme più idonee. La Congregazione è sparsa in tutti i 5 cinque continenti nel mondo. Il nostro Istituto è presente al centro della città di Campobasso sin dal 1935.

La Comunità svolge le seguenti attività apostoliche:

Comunità educativa per minori con convitto e centro diurno

Casa di accoglienza per mamma e bambino, Scuola dell’infanzia con sezione primavera

Animazione Unione di Preghiera per le Vocazioni

Collaborazione con l’Associazione di volontariato PADIF

Accompagnamento per discernimento vocazionale

A causa della Pandemia alcuni servizi come la distribuzione di viveri ai poveri sono sospesi.

Il Rogate, come ogni preghiera evangelica, si radica in una comunità orante e la sua efficacia è legata alla vita di comunione. La condivisione dell’unico carisma rafforza l’unità delle nostre comunità che divengono così portatrici nella Chiesa dello stesso dono dello Spirito. L’idea risorsa del “Rogate” ci introduce negli interessi del Cuore di Gesù e ci impegna a farli nostri e a dedicarci ad essi con zelo.

Il carisma, dono dello Spirito, trasmesso a noi dal Padre Fondatore e autenticato dalla Chiesa, ci è stato affidato per essere accolto, vissuto, custodito, approfondito e costantemente sviluppato in una fedeltà dinamica, in piena docilità all’ispirazione divina e al discernimento ecclesiale.

APPELLO PER LA PACE

IL PAPA AI LIBANESI: NON PERDETE LA SPERANZA!



Padre Abdo Raad

Nella sua lettera in occasione del Natale 2020, indirizzata a BécharaRaï, patriarca di Antiochia dei Maroniti e a tutti i libanesi, Papa Francesco riassume in poche parole la gravità della situazione in Libano e invita al coraggio.

“É doloroso il vedersi rapire tutte le più care speranze di vivere in pace e di continuare a essere per la storia e per il mondo un messaggio di libertà e una testimonianza di buon vivere insieme”

Nella lettera non si fa “distinzione di comunità e di appartenenza religiosa” e sono parole che tutti i residenti nel territorio libanese sono chiamati a leggere e meditare.

Non c'è dubbio che il Papa sia solidale con il popolo libanese. Sulle orme dei suoi predecessori, ha sempre espresso amore e vicinanza. Soprattutto dopo l'esplosione devastante del porto di Beirut, ha colto ogni occasione per rinnovare la sua solidarietà e la sua preghiera ed esprimere vicinanza e incoraggiamento. Il tema della lettera è molto semplice,

amichevole e fraterno. Si tratta di “rivolgere alcune parole di conforto e incoraggiamento in occasione della celebrazione del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, Principe della Pace”. In questa occasione così bella dove tutti fanno gli auguri di Buon Natale e Buon Anno, il Papa vuol essere vicino a una nazione che soffre da tanti anni per augurarle il meglio. In questa lettera il Papa esprime un dolore grande a causa della sofferenza e dell'angoscia che vivono i libanesi. Una sofferenza dice, che “soffoca l'innata intraprendenza, la vivacità e la speranza”. Il dolore proviene anche dall'aspettativa di vivere in pace e di continuare a essere modello di libertà e di convivenza. “É doloroso

il vedersi rapire tutte le più care speranze di vivere in pace e di continuare a essere per la storia e per il mondo un messaggio di libertà e una testimonianza di buon vivere insieme”. Il Papa sa bene quanto sia difficile la situazione dei libanesi, quanto dispiacere e delusione provochi e quanti morti abbia causato. Al di là del sapere, egli sente la gravità delle perdite e ne diventa partecipe. “Di vero cuore prendo parte, come ad ogni vostra contentezza, così anche ad ogni vostro dispiacere, sento nel vivo dell'animo la gravità delle vostre perdite”. Sopportare il grande dolore, cercare la luce mentre si è nelle tenebre, essere forti come il cedro nei momenti in cui tutto rende i libanesi deboli e fragili, non è per niente facile. Per questo il Papa assicura ai libanesi che Gesù, a Natale, è la loro forza. Egli è in mezzo a loro, cammina con loro, basta affidarsi a lui. In questi giorni, dice il Papa, “l'Emmanuele, il Dio con noi, si fa nostro prossimo, cammina accanto a noi. Siate fiduciosi nella sua presenza e nella sua fedeltà”. La presenza di Gesù è, infatti, una presenza che unisce, che salva, che guarisce e che rialza. Per terminare la sua lettera, il Santo Padre esprime il proprio affetto al “caro popolo libanese”, un sentimento che si rende concreto, a livello personale, nell'annuncio di una visita appena possibile e, a livello sociopolitico, nell'appello alla comunità internazionale ad aiutare il Libano a uscire dalla grave crisi.





17 GENNAIO: FESTA DI S. ANTONIO ABATE

Il Santo del fuoco

Francesca Valente

“**C**hi festeggia S. Antonio, tutto l'anno o' pass' bbuon'!” È con questo proverbio beneaugurante che voglio aprire l'articolo di questo mese, con l'auspicio che questo Santo protettore dalle epidemie sia dell'uomo che degli animali possa far superare la crisi biologica, economica e di civiltà che stiamo vivendo. Il 17 gennaio è la ricorrenza della festa di questo importantissimo Santo particolarmente caro alla nostra città, che non a caso, gli ha dedicato una chiesa da cui deriva il nome di uno dei quartieri storici di Campobasso. La festa di S. Antonio è ancora molto viva in molte parti d'Italia dove la si celebra con l'accensione dei falò. Antonio era considerato il patrono del fuoco. Secondo alcuni, i riti intorno alla sua figura, testimoniano un forte legame con la cultura celtica presso la quale è nota l'importanza che rivestiva il rituale legato al fuoco come elemento beneaugurante. Una festa di origine antichissima che ha il significato di scatenare le forze positive e grazie al fuoco sconfiggere il male e le malattie sempre in agguato. Il Santo spesso era rappresentato con lingue di fuoco ai piedi e aveva in mano un bastone alla cui estremità era appeso un campanellino, sul suo abito spiccava il Tau croce egiziana a forma di T, simbolo della vita e della vittoria contro le epidemie, cosa cui sembra alludere anche il campanello. È invocato come protettore del bestiame (che durante la festa viene benedetto) dei macellai e dei salumieri. Inoltre è invocato per scongiurare un tipo di herpes noto come “fuoco di S. Antonio”.



Chiesa del Santo in stile Barocco situata alla fine di una pittoresca scalinata



VITA DEL SANTO E I RITI NEL CAPOLUOGO

S. Antonio nacque in Egitto a Coma intorno all'anno 250. Malgrado appartenesse ad una famiglia agiata, non mostrò nessun interesse per la vita mondana. Alla morte dei genitori distribuì tutte le sostanze ai poveri e scelse di vivere da eremita nella preghiera e nella meditazione. Trascorse molti anni vivendo in un'antica tomba scavata nella roccia, lottando contro le tentazioni del demonio.

Malgrado conducesse una vita piena di privazioni visse molto a lungo: morì infatti a 105 anni, il 17 gennaio del 355. Ed è appunto in questa data che viene commemorato ogni anno. Nella parrocchia di S. Antonio Abate di Campobasso, nel piazzale antistante la chiesa viene acceso, nelle prime ore del mattino, il tradizionale falò che viene tenuto vivo tutto il giorno. Alla sera, dopo i riti religiosi, vengono cucinati e consumati i piatti tipici locali: cavatelli e carne di maiale, fave cotte e salsicce arrosto. Quest'anno, purtroppo, a causa della pandemia non sarà possibile svolgere questi riti comunitari, ma verrà acceso simbolicamente un braciere durante la Santa Messa dal Vescovo Monsignor Giancarlo Bregantini. Benché questa pandemia abbia inciso sull'aspetto gioioso e folcloristico dei festeggiamenti, non ha minimamente scalfito il messaggio spirituale del santo che è improntato ai valori della meditazione, della preghiera, del lavoro e della resistenza alle tentazioni.



S Antonio con gli animali

RIFLESSIONI SUL VACCINO

IL VIRUS DELLA PAURA NON CI FA PIU' PAURA

Alcune considerazioni sulla vaccinazione per SARS CoV 2 di una nostra collaboratrice, operatrice del settore sanitario, medico presso la Casa di Cura Villa Maria

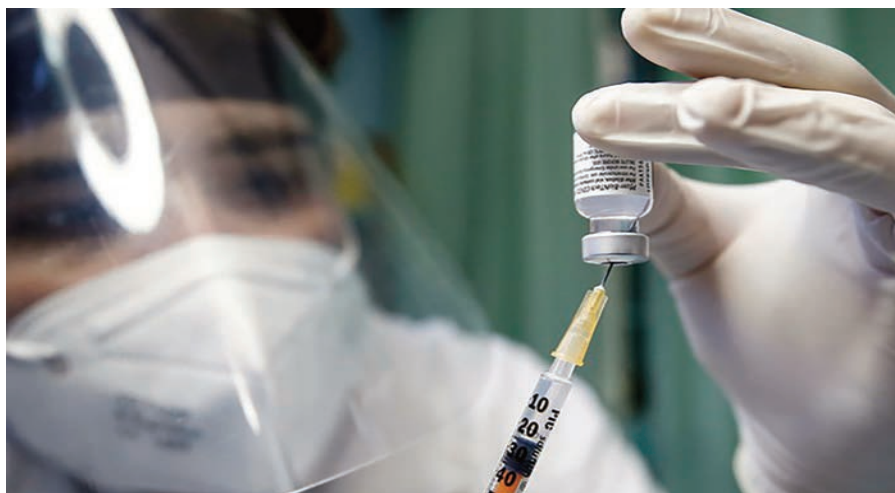
Agata Salanitro

Dunque finalmente ci siamo, finalmente l'arma che ci aiuterà a vincere il nemico invisibile, il "virus della paura" come è stato tristemente definito Sars-CoV 2, è a nostra disposizione e, anche in Italia, la data storica del 27 dicembre 2020 ha segnato l'inizio della campagna vaccinale.

Il vaccino è stato approntato in tempi record grazie all'impegno e alla dedizione dei ricercatori e grazie alle risorse messe in campo dai vari governi: ora si tratta solo di mettere in esecuzione la vaccinazione di "tutti" seguendo le modalità e i tempi del piano vaccinale regionale.

Purtroppo, oggi, assistiamo stupiti al manifestarsi di vecchi dubbi che, se ascoltati, potrebbero mettere in discussione e vanificare il lavoro fin qui svolto e che ha portato a questo magnifico risultato: avere un vaccino utile in tempi brevissimi!

Riemergono, infatti, i dubbi fomentati dall'ignoranza di alcuni e dalla superficialità di altri che dimenticano quanto importante sia stato ottenere un vaccino contro la poliomielite, un vaccino contro il virus dell'epatite B, ma anche avere un vaccino contro il morbillo, contro la rosolia ecc. ecc.. Per contribuire a sciogliere queste perplessità, con umiltà, mi permetto



di ribadire ai pochi lettori che non hanno ancora avuto modo di documentarsi sul nuovo vaccino per non ammalarsi di COVID 19, in cosa esso consiste, come funziona, quali sono, insomma, i suoi pregi e i suoi difetti. A cappello di tutto ricordo che, in questa prima fase, noi utilizzeremo il vaccino messo a punto da Pfizer (mRNABNT162b2 Comirnaty), un vaccino che non introduce nelle cellule di chi si vaccina un virus vero e proprio, ma che introduce solo l'informazione genetica (mRNA) che serve alle cellule per costruire copie di antigeni del virus SARS-CoV 2. Questi antigeni stimoleranno la produzione da parte del nostro organismo di anticorpi che neutralizze-

“L'arma che ci aiuterà a vincere il nemico invisibile, il ‘virus della paura’ come è stato tristemente definito Sars-CoV 2, è a nostra disposizione e, anche in Italia, la data storica del 27 dicembre 2020 ha segnato l'inizio della campagna vaccinale”

ranno il virus rendendolo innocuo. Andiamo per gradi cercando di risolvere, come dicevo, alcuni dubbi. Il virus SARS-Cov2, responsabile del COVID19, infetta le persone utilizzando una proteina di superficie detta Spike che agisce come una chiave permettendo l'accesso del virus nelle cellule in cui si può riprodurre. Il vaccino in questione (ma anche altri in studio) agiscono portando alla produzione di un qualcosa (leggi anticorpi) che blocca la chiave. In particolare Comirnaty è fatto con molecole di mRNA (acido ribonucleico messaggero) che contengono le istruzioni perchè le cellule della persona vaccinata sintetizzino la proteina Spike. Queste Spike prodotte stimolano il sistema immunitario





della persona vaccinata a produrre anticorpi specifici cosicchè, se il vaccinato incontra il virus, gli anticorpi già presenti nel suo organismo bloccano le proteine Spike del virus e così inibiscono l'entrata del virus

“Noi utilizzeremo il vaccino messo a punto da Pfizer (mRNABNT162b2 Comirnaty), un vaccino che non introduce nelle cellule di chi si vaccina un virus vero e proprio, ma che introduce solo l'informazione genetica (mRNA) che serve alle cellule per costruire copie di antigeni del virus SARS-CoV 2”

stesso nelle cellule.

Inoltre la vaccinazione attiva anche le cellule T del nostro sistema immunitario preparando così l'organismo ad ulteriori esposizioni al virus. C'è chi poi si preoccupa per il poco tempo in cui il vaccino è stato ideato e prodotto temendo che ciò possa aver impedito verifiche essenziali: bisogna quindi sapere che nella preparazione del vaccino non è stata saltata nessuna delle regolari fasi di verifica dell'efficacia e della sicurezza: i tempi brevi sono stati resi possibili grazie alle ricerche già condotte da molti anni sui vaccini ad RNA, grazie alle grandi risorse economiche messe a disposizione in tempi rapidissimi e grazie alla valutazione

dei risultati ottenuti da parte delle agenzie regolatorie man mano che questi risultati venivano prodotti (e non come si usa fare, soltanto quando tutti gli studi sono completati). Queste semplici misure hanno portato a risparmiare anni sui tempi di approvazione. I risultati di questi studi hanno dimostrato che due dosi del vaccino Comirnaty, somministrate a distanza di 21 giorni l'una dall'altra possono evitare al 95% degli adulti > di 16 anni di sviluppare la malattia.

Altra grande preoccupazione dei più è legata alle possibili reazioni avverse conseguenti alla somministrazione del vaccino. Anche qui solo conoscere i dati può aiutarci: le reazioni osservate sono state di lieve entità e si sono risolte entro pochi giorni dalla vaccinazione. Tra queste figurano: dolore e gonfiore nel sito di iniezione, mal di testa, brividi e febbre, dolori muscolari, stanchezza. La più grave reazione osservata è stato il temporaneo ingrossamento dei linfonodi (spesso solo dopo la seconda dose di vaccino). Alcuni soggetti hanno manifestato temporaneamente difficoltà ad addormentarsi e debolezza dei muscoli di una parte del viso.

E' ovvio che come per tutti i vaccini anche questo deve essere somministrato sotto stretta sorveglianza medica soprattutto alle persone con storia di grave allergia o di precedenti reazioni anafilattiche. Per questo prima della vaccinazione ogni soggetto sarà sottoposto a domande anamnestiche mirate.

E' utile sapere che la vaccinazione non contrasta con una precedente infezione COVID 19, anzi potenzia la memoria immunitaria del soggetto, per cui non è utile alcun test prima

della vaccinazione.

Tuttavia coloro che hanno avuto la malattia non necessitano di una vaccinazione nella prima fase della campagna vaccinale mentre la loro vaccinazione potrebbe essere considerata seguendo il decrescere del loro titolo anticorpale.

Infatti la durata della protezione conseguente la malattia non è ancora definita con certezza poichè il periodo di osservazione a nostra disposizione è stato necessariamente di pochi mesi.

(Le conoscenze che al momento abbiamo su altri tipi di coronavirus indicano, però, che la protezione dovrebbe essere di circa 9-12 mesi). Concludo sottolineando, però, che anche se l'efficacia del vaccino in

“Il virus SARS-Cov2, responsabile del COVID19, infetta le persone utilizzando una proteina di superficie detta Spike che agisce come una chiave permettendo l'accesso del virus nelle cellule in cui si può riprodurre. Il vaccino in questione (ma anche altri in studio) agiscono portando alla produzione di un qualcosa (leggi anticorpi) che blocca la chiave”

questione per COVID 19 è molto alta (oltre il 90%) vi sarà sempre una porzione di vaccinati che non svilupperà la difesa immunitaria. Inoltre non sappiamo ancora in maniera definitiva se la vaccinazione impedirà solo la manifestazione della malattia o anche il trasmettersi della infezione. Ecco perchè bisogna avere coscienza che essere vaccinati non conferisce un "certificato di libertà assoluta" ma occorrerà ancora continuare ad adottare comportamenti corretti e misure volte al contenimento del rischio di infezione (fino a quando non avremo ulteriori sicurezze). Nonostante ciò il vaccino è un traguardo utile e straordinario e mi auguro che quanto prima tutti possiamo usufruirne accostandoci alla vaccinazione con serenità e fiducia.

BENESSERE DELLA PERSONA

SALUTE, ALIMENTAZIONE, TERRITORIO

Vincenzo Centritto

La condizione di benessere psico-fisico che sta alla base della definizione di salute si concretizza, fatti salvi i presupposti legati al patrimonio genetico, nei comportamenti che ognuno tiene nella vita di ogni giorno. Quali sono i parametri a cui far riferimento per valutare la qualità della nostra condotta nel percorso tendente a realizzare il fine che ci proponiamo? Sono molteplici. Ma se cerchiamo di arrivare all'essenza del problema, possiamo, in buona sostanza, restringere il campo a pochi elementi: l'alimentazione, l'attività motoria, il controllo di parametri strumentali e biologici attestanti lo stato di salute fisico, il benessere psicologico e, non ultimo, il modo di porsi verso pratiche non consone a un corretto stile di vita come il fumo, l'abuso di bevande alcoliche, l'uso di sostanze stupefacenti.

ALIMENTAZIONE

Il fabbisogno nutrizionale è una condizione che attiene alla qualità e alla quantità di cibo introdotto per bilanciare il dispendio energetico e permettere all'individuo di:

- mantenere un normale peso corporeo,
- svolgere una normale attività fisica, psichica, intellettuale e sociale.

Sarebbe utile parlare di cultura alimentare da rapportare al concetto di salute. Una buona e sana alimentazione significa vivere più a lungo e con meno problemi.

Allora la domanda da porsi è la se-



guente: come conciliare l'esigenza di preservare lo stato di salute senza rinunciare ai piaceri della tavola? E più in generale: come mantenere una corretta alimentazione per non incorrere in quei rischi che minano l'integrità fisica e non solo quella?

E' da dire subito che le cattive abitudini alimentari non sono l'unico fattore che concorre alla realizzazione di quelle condizioni morbose che portano ad uno scadimento della salute.

Per ora focalizziamo la nostra attenzione sul rischio alimentare.

Le cattive abitudini sono, in buona sostanza, rappresentate da consumo frequente di:

- cibi ad alto contenuto calorico come i grassi, i fritti e i dolci;
- eccessiva quantità di sale;
- cibi ricchi in proteine e grassi di animali terrestri di grosso taglio (bovini, suini, ovini).

Al contrario è da privilegiare il consumo di:

- alimenti ricchi di fibre (vegetali e frutta);
- cereali (pasta, riso); quelli integrali non hanno un ridotto apporto calorico, ma favoriscono un più lento assorbimento dei carboidrati (zuccheri);
- legumi (proteine vegetali);
- pesce di acqua dolce o salata, ricco di sostanze protettive per le arterie (omega 3); meno consigliabili i molluschi (seppie, calamari, cozze. Vongole) e celenterati (polipo);
- grassi insaturi: l'eccellenza è l'olio di oliva.

Il modello, per eccellenza, di una alimentazione salutare e gustosa è la dieta mediterranea.

Essa rappresenta un modello nutrizionale tradizionale dei paesi europei (centro-sud dell'Italia, Grecia, Spagna, Portogallo) che si affacciano sul bacino mediterraneo. Studi scientifici hanno ripetutamente dimostrato che tale dieta riduce il rischio di malattie cardiovascolari e tumorali; ha inoltre un effetto protettivo sull'invecchiamento e la demenza senile.





Con questa rubrica sentiamo che il cuore nostro si allarga e desidera comunicare alcune notizie importanti e simpatiche, per condividerle con voi, creando un legame di reciproca appartenenza.

Siamo stati con il cuore sospeso per la salute di **don Vittorio Perrella**, che si è sentito male nella mattinata di domenica 10 dicembre, poco prima di celebrare la santa Messa. Assistito da don Pino Romano, parroco e da don Eric, vice, è stato subito ricoverato in ospedale. Temevamo il peggio, ma la situazione si è subito rivelata in ripresa, risultando negativo al Covid. Con la consueta sua forza, ha superato anche questa prova ed ora è ritornato in canonica, pronto a riprendere il suo diurno servizio, che non ha mai smesso di adempiere. Tanti auguri da tutta la redazione!



Siamo vicini anche alla dolcissima figura di **don Mario De libero**, un nonnino vero da prete, già parroco a Castellone per quasi trent'anni, ora in aiuto alla parrocchia di san Giuseppe. E' stato accolto dalla Casa di riposo "don Carlo Pistilli," da alcune settimane. Anche a lui la nostra vicinanza e affettuosa solidarietà per una serena anzianità.

Nel'ottobre 1943 i **nazisti** organizzarono una atroce repressione nel paese di FORNELLI DEL MOLISE. Si era ribellato alla loro feroce presenza, per le tante razzie da loro perpetrate. I nazisti, per rappresaglia, in uno dei più atroci atti di repressione compiute dall'esercito tedesco nella nostra terra, impiccarono 6 contadini del posto, con il potestà del paese. Fu un'impiccagione dolorosissima, perché non morirono di colpo, ma dopo un'atroce agonia. Inoltre, i cadaveri furono lasciati penzolare per quindici giorni, per sfregio. In queste settimane, la Magistratura italiana, dopo accurato processo, tutto ben documentato, con il giudice Fabio Papa, ha emesso una sentenza esemplare, **condannando la repubblica Federale della Germania** ad un maxi risarcimento di circa 12 milioni di euro, in favore del comune di Fornelli e degli eredi dei sei civili barbaramente uccisi. Pensiamo che questo atto sia un grande segno di coscientizzazione di fronte al male e alla violenza! Per una giustizia "effettivamente riparativa".



Per noi, questo atto di riparazione si innesta nel grande sogno che abbiamo di solennizzare il martirio di mons. Secondo Bologna, ucciso da un bombardamento degli Alleati, nella difesa della nostra città di Campobasso. Era il 10 ottobre 1943, cioè pochissimi giorni dopo l'esecuzione a Fornelli. E' nostro desiderio di poter avviare il processo di canonizzazione del nostro Vescovo, che era compagno di classe, a Cuneo, dei parroci di Boves, uccisi il 19 settembre 1943. La Chiesa locale ha già iniziato quel "segno" di santità nei loro confronti. E' lo stesso segno che vorremmo compiere anche noi!

Siamo contenti della nomenclatura che ha assunta la città di Larino, con il nome bellissimo di **Città del sollievo**. Il nome le è stato assegnato per la lunga presenza della famosa struttura Hospice, luogo di "sollievo", nel dramma della fase terminale della malattia, che richiede una particolare empatica modalità di assistenza. L'HOSPICE, diretto dal dott. Mariano Flocco, si è così imposto alla attenzione generale del Molise ma anche fuori Regione, grazie a questa opera diurna del "prendersi cura di te", come ci ha detto papa Francesco, nel suo messaggio di capodanno.

Ci ha fatto piacere notare l'apertura delle VETRINE DI SPERANZA, come spazio del progetto Policoro, espresso nelle due vetrine che si incontrano sulla via Mazzini, presso l'episcopio. Presentano una serie di prodotti da indicare e da suggerire, per aiutare i giovani nel loro cammino di fantasia. Si tratta di piccoli segni di bellezza. Si fanno speranza, come dice il titolo dato a questa significativa esposizione di prodotti fatti dai giovani. Sono giovani diversi.

Ciascuno con il suo nome e riferimento preciso, che permettono di continuare il dialogo dopo i 15 giorni di esposizione gratuita. Ci piace pure segnalare la iniziativa del RIGIOCATTOLO. E' un'idea originale e in crescita.

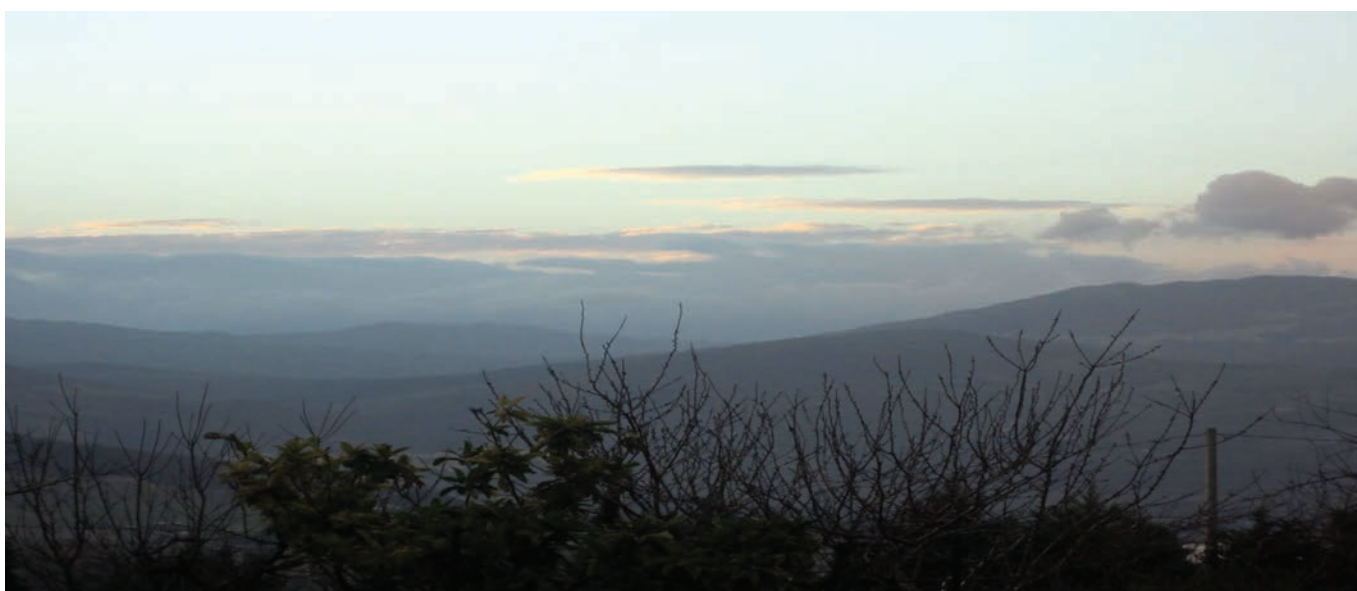
Nata alcuni anni fa, nel recente periodo natalizio si è dimostrata utile per i bambini, nella formula interessante del "giocattolo sospeso!".

Vuole avviare all'arte del riuso, per non buttar via nulla, ma tutto valorizzare, nello spirito della Laudato SI.

Si trova in via Garibaldi, 51, con la scritta: "Chi può, paghi; chi non può, prenda!".

Il Molise oltre l'insostenibilità dell'attuale crisi

“Il deserto umano delle piccole comunità delle aree interne della regione”



Umberto Berardo

Di solito la mia giornata trascorre tra libri e computer, ma da un po' di mesi ho iniziato ad uscire di casa per lunghe passeggiate attraverso il territorio di un piccolo borgo come Duronia in provincia di Campobasso.

Una mattina, percorrendone quasi tutte le strade, ho scelto di camminare all'interno del paese fino a raggiungere la sommità sul colle denominato “San Tommaso” da cui si scopre un panorama che ti pone avanti gran parte del Molise centrale ed alto con paesaggi incantevoli di fronte ai quali rimarresti per ore.

Se tuttavia osservi il territorio nei particolari, lo vedi in gran parte incolto, trascurato nella vegetazione spontanea, abbandonato nel tratturo, nelle strade e nello stesso assetto urbanistico costituito nella quasi totalità da abitazioni nate, anche per necessità economiche, senza alcun criterio architettonico legato all'ambiente ed alle sue tradizioni edilizie.

Riscendendo verso la zona inferiore dell'abitato non riesci a renderti conto come nel corso degli anni sia stato possibile accostare belle abitazioni in pietra a faccia vista con infissi in legno ad altre con porte e

finestre in un alluminio anodizzato color oro che appare come un vero pugno nell'occhio per un osservatore appena esigente.

Lungo tutta la mia passeggiata, durata circa un'ora, non ho incrociato alcun concittadino, ma solo due automobili che transitavano in salita con la stessa lentezza del trascorrere della vita nella mia comunità.

Ho pensato con tristezza: “È il deserto umano delle piccole comunità delle aree interne del Molise”.

In realtà tutta la regione conta appena trecentomila abitanti e perde mediamente duemila abitanti ogni anno né riesce ad attrarne neppure tra gli immigrati stante la situazione economica di enorme precarietà in tutti i settori.

L'indicatore per misurare la condizione raggiunta si può trovare davanti ad una qualsiasi bacheca di agenzia immobiliare non di un piccolo borgo tra i monti dell'alto Molise ma addirittura del capoluogo regionale.

Ci si accorge allora che il valore degli immobili nel giro di dieci anni si è dimezzato in città mentre è ormai vicino allo zero nei piccoli centri delle zone interne.

Di fronte a forme di tassazione insostenibili come IMU, TARI e quant'altro c'è chi è disposto a vendere a qualsiasi

prezzo pur di sbarazzarsi di quel “mattone” ritenuto un tempo una delle migliori forme d'investimento. I tentativi d'industrializzazione degli anni settanta del secolo scorso sono progressivamente naufragati di fronte ad errori di programmazione, all'inesistenza di un'imprenditorialità autoctona ed all'azione predatoria di sedicenti impresari che, oltre alla ricerca di un profitto sconsiderato, non sono stati in grado di garantire un minimo di occupazione stabile. L'incapacità politica delle classi dirigenti di ogni colore politico poi non solo non ha assicurato una progettazione relativa alle vocazioni delle diverse aree della regione nel settore agricolo, zootecnico e silvo-pastorale, ma non è stata in grado neppure di salvare dalla crisi le aziende industriali esistenti molte delle quali hanno chiuso lasciando sul lastrico i dipendenti.

I GIOVANI VERSO L'EMIGRAZIONE

La mancanza di occupazione spinge ormai i giovani nuovamente verso l'emigrazione lasciando da noi le fasce più anziane della popolazione. Tanti cercano altrove anche l'iscrizione ai corsi universitari.

La carenza pesante di servizi essenziali

come quelli relativi alla sanità, all'istruzione, alle comunicazioni ed ai trasporti sta determinando spostamenti continui di nuclei familiari fuori regione.

Persa ormai la fiducia nei partiti, di cui tanti iscritti sono sempre più abbarbicati a sostenere i feudi elettorali, ai quali poi fanno riferimento per il proprio tornaconto politico ed economico, c'è chi ancora vede in alcune strutture istituzionali come i Comuni o in quelle associative intermedie le forze per immaginare un rilancio del Molise.

In realtà non tutti i soggetti operanti in queste forme di aggregazione sociale sono fuori dai giochi di potere e riescono ad avere la libertà per poter minare o almeno indebolire lobbies che sul territorio organizzano il consenso e muovono i processi economici e sociali unicamente per ragioni di profitto personale o di gruppo.

Gli abitanti, pure stimolati da talune menti intelligenti ad interrogarsi sul baratro che ci sta inghiottendo, sembrano inseriti nei meccanismi di un potere fondato sulle logiche dei favori e delle raccomandazioni o appaiono come assuefatti all'esistente.

Neppure l'università è riuscita pienamente fin qui a dare un apporto decisivo per immaginare strutture di economia legate al territorio, ai bisogni essenziali emergenti nelle richieste di mercato ed a nuove forme di organizzazione aziendale e di sistemi produttivi.

I GRANDI COLOSSI: AMAZON ?

Se si rincorre Amazon per un centro di distribuzione che affoscherà definitivamente il commercio di prossimità e produrrà solo occupazione a basso costo, vuol dire che, come si usa dire, "siamo proprio alla frutta".

Le istituzioni, ormai incapaci da anni di amministrare la cosa pubblica e di gestire i problemi dei cittadini, trascinano stancamente dibattiti vuoti in teatrini grotteschi e inaccettabili in cui non appaiono con chiarezza più neppure forme di opposizione nei diversi enti in grado di sterzare per ridare alla politica il senso di proposte concrete e fattibili sul piano di una progettazione in grado di garantire finalmente non un benessere egoistico a pochi ma una qualità di vita accettabile per tutti.

LA POLITICA REGIONALE

La politica regionale, in cui il trasformismo è sempre più pienamente di casa, sembra vivere di

collocazioni e riposizionamenti funzionali al potere.

Viviamo in una realtà in cui le classi dirigenti hanno portato servizi fondamentali come la sanità ad un degrado indescrivibile e talmente inefficiente che anche nella pandemia in atto è sotto gli occhi di tutti come si navighi malamente a vista e chi di dovere non riesca a trovare soluzioni almeno accettabili neppure per i suoi appena trecentomila abitanti.

A chi affidare allora il compito di far uscire il Molise dalla precarietà, dalla crisi economica e dall'emergenza?

Credo che con un po' d'impegno e di lavoro sinergico ci siano ancora per la nostra regione le condizioni per immaginare un futuro diverso dall'attuale. Anzitutto anche nel momento difficile che viviamo, impedendo che tanti giovani siano penalizzati nella preparazione, si deve potenziare l'istruzione e la ricerca culturale, scientifica e tecnologica in tutti gli ordini del sistema scolastico. Si dovrà poi alimentare in quanti credono ancora nei diritti la volontà di lottare per difenderli o rivendicarli. Occorre ancora mettere in campo tutte le forze intellettuali e imprenditoriali di cui disponiamo per definire idee, metodologie, sistemi e progetti in grado di muovere l'economia della regione coinvolgendo soprattutto chi

“Credo che con un po' d'impegno e di lavoro sinergico ci siano ancora per la nostra regione le condizioni per immaginare un futuro diverso dall'attuale”

a livello personale o sul piano istituzionale è riuscito già a definire e realizzare esempi concreti e durevoli di economia sociale legata a forme di cooperazione e di solidarismo.

Aziende indirizzate alle esigenze fondamentali dei cittadini in un mercato da rieducare a prodotti di qualità nell'eccellenza piuttosto che a quelli dell'usa e getta è quanto bisogna immaginare nei diversi settori dell'economia verso i quali indirizzare l'imprenditorialità che in tale direzione va preparata adeguatamente.

Studiare nuove filiere agricole ed alimentari, ma organizzare anche percorsi turistici intelligenti con strutture ricettive qualificate ed una rete stradale migliorata devono essere i punti

“Il periodo di pandemia che stiamo vivendo è un momento propizio per un serio impegno, in rete o in presenza, nel campo di una progettazione culturale, economica, politica e sociale”

di partenza di un impegno capace di creare mercato ed attrarre visitatori. Abbiamo assoluto bisogno di analizzare in queste due direzioni le capacità espansive ed il patrimonio culturale di cui disponiamo per ripartire con iniziative autoctone dando spazio a sistemi d'innovazione e di cooperazione.

PROSPETTIVE FUTURE

Ci sono soggetti che cercano già di operare in questa direzione da anni, ma sono troppo isolati e non riescono ancora a trovare finanziamenti adeguati alle idee messe in campo.

Facciamo sintesi allora e vediamo, superando le proposte inutili ed improvvise dell'esecutivo regionale, di non farci cogliere impreparati almeno davanti ai possibili aiuti europei del Recovery Fund.

Il periodo di pandemia che stiamo vivendo è un momento propizio per un serio impegno, in rete o in presenza, nel campo di una progettazione culturale, economica, politica e sociale. È chiaro a tutti, mi auguro, che l'altro aspetto innovativo dev'essere quello della ricostruzione di un modo diverso di fare politica nella forma, nelle modalità, nei sistemi di rappresentanza e nei soggetti cui affidare incarichi e mandati nelle istituzioni. Sono due momenti convergenti di un'azione forte in team per la salvezza di una realtà territoriale altrimenti destinata a vivacchiare tra problemi infiniti.

Sicuramente si tratta di un lavoro difficile, dirompente e faticoso.

Se tuttavia non si metterà in campo un percorso del genere, aggregando le forze più disponibili, preparate ed oneste della regione, non avremo alcuna prospettiva se non ancora una volta quella di essere l'estrema periferia abbandonata e dimenticata dello Stato e di qualche macroregione verso la quale qualcuno già ci vede inseriti senza alcuna capacità contrattuale come abbiamo avuto occasione di constatare seguendo on line taluni convegni al riguardo.

IL CIBO, UN ATTO AGRICOLA

Il Molise, la città campagna ideale, può diventare uno straordinario laboratorio, con l'alimentazione forte richiamo turistico

Pasquale Di Lena

Il cibo - come riporta la copertina di un libro - è un atto agricolo. Il dono più significativo e importante, che, non solo con l'Agricoltura, ma, anche con altre attività, la Terra mette a disposizione dell'uomo e degli animali.

Tutto grazie ai tanti protagonisti, quali sono stati, e sono: i coltivatori, i pastori, i pescatori, i boscaioli.

È l'energia vitale, quella di cui non se ne può fare a meno, e, anche, il testimone principe di quel bene comune, tesoro straordinario, qual è il territorio. Lo è con i suoi oli e i suoi vini, formaggi, carni, frutta, verdure, prodotti della pesca e del sottobosco, pietanze agroalimentari

Tanti prodotti, tutti testimoni dei mille e mille territori, che danno all'Italia il primato mondiale della Biodiversità agroalimentare, che è, anche, l'espressione più alta di uno stile di vita e di un modello nutrizionale la Dieta Mediterranea, dal 2010 patrimonio intellettuale dell'umanità.

- 311 i prodotti a Indicazione geografica (178 Dop, 133 Igp e 3 Stg)

- 407 Vini a Denominazione di Origine o Dop (74 Docg e 333 Doc)

- 118 vini a indicazione geografica tipica o Igp

- 4965 Prodotti Tradizionali, cioè i prodotti riconosciuti tali almeno da 25 anni, con il piccolo Molise che, con 159 prodotti, occupa il 13° posto, a significare il primato della Biodiversità. Nel complesso 5801 testimoni di altrettanti territori, straordinari tesori di coltura e cultura, storia; fertilità, facendo riferimento al suolo; bellezza, pensando al paesaggio; salute, per noi e l'ambiente; manualità, intelligenza, arte con le tante stupende tradizioni; identità, la nostra identità. Tutti espressione di Qualità e Diversità, i due caratteri distintivi di territori non grandi: di piccole e medie aziende, ciò che fa dire che i nostri luoghi sono in grado di competere e vincere sul mercato globale, nelle mani delle multinazionali e della grande distribuzione. Il glocale vincente sul globale.

Il cibo è, come si può capire, un insieme di risorse e di valori che il territorio rappresenta. La tavola con il cibo e la convivialità è il naturale punto d'incontro di questi territori e dei loro piccoli grandi tesori.

“Qualità e Diversità, i due caratteri distintivi di territori non grandi, di piccole e medie aziende. I nostri luoghi sono in grado di competere e vincere sul mercato internazionale. Il glocale vincente sul globale”.

Continuare a trasformare il territorio

ratro, e, con il Covid, lasciati cadere. La speranza per risalire non è nel vaccino, ma nel cambiamento del sistema con la ricerca di un percorso alternativo che apre a un nuovo domani, governato da valori e non dal denaro. Non so se siamo ancora in tempo, ma è urgente bloccare l'abuso di territorio per fare di questo tesoro di risorse e di valori il punto della ripartenza; la base di un piano di sviluppo, che è tale se l'agricoltura torna a essere, come per una ruota,



“Qualità e Diversità, i due caratteri distintivi di territori non grandi, di piccole e medie aziende. I nostri luoghi sono in grado di competere e vincere sul mercato internazionale. Il glocale vincente sul globale”

in cemento, asfalto, o - come deciso ultimamente dal governo italiano - in pannelli solari a terra, vuol dire continuare a dare spazio e ragione al sistema predatorio e distruttivo, il neoliberalismo, che, con la crisi del 2007/8 ci ha portato sull'orlo del ba-

il perno che la fa girare.

Si continua a parlare di tutto, poco o niente si dice dell'agricoltura e questo fa pensare che non si vuole cambiare, ma continuare a deprecare e distruggere, per colpa di un sistema che non ha il senso del limite, del finito. Un sistema che non si preoccupa del clima malato, anzi fa di tutto per aggravare il suo stato; racconta che saremo dieci miliardi di persone nel 2050 e non si rende conto che, se continua ad andare avanti con il suo modo di pensare e di fare, ci vogliono tre Terre per sfamare gli abitanti di una.

Quella che quest'anno, il 22 di Agosto, aveva già dato tutto quello che poteva dare. Per l'Italia la situazione è ancora peggio di quella del resto del mondo, visto che era già successo a Marzo. Ecco l'urgenza di bloccare l'abuso



di territorio; rimettere al centro dello sviluppo l'agricoltura, e, con essa, il cibo, la tavola, la convivialità; ridare vita al suolo con coltivazioni biologiche, chiudendo con l'agricoltura convenzionale e con gli allevamenti intensivi.

Dopo aver applaudito la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ed aver tirato un sospiro di sollievo ascoltando l'annuncio di un New Deal e il programma Fork to farm, che parla di Bioecologia e di Economia circolare, con l'obiettivo di arrivare, nel 2030, con il 25% dell'agricoltura europea coltivata in modo naturale, ciò che vuol dire un aumento del 165%, entro quella data, delle aree agricole destinate al biologico. In pratica 52,2 milioni di ettari nel 2030 di fronte ai 19,8 milioni attuali, con un aumento delle vendite dagli attuali 52,9 miliardi di euro ai 140 nel 2030, pari a 87 miliardi di euro in più. Sono bastati pochi mesi e, in piena fase 2 della pandemia, ecco che da parte del Parlamento europeo arriva la notizia dell'approvazione, salvo qualche piccolo aggiustamento, di una Pac 2023-2030 - la Politica agricola comune che assorbe il 40% delle risorse europee - che ripropone l'agricoltura, cara alle banche ed alle multinazionali, industrializzata della rivoluzione verde, che, come ha già detto agli inizi del 2018 la FAO, è fallita sotto tutti i punti di vista, la-

sciando solo disastri. In pratica una Pac che vuole continuare a produrre 400 milioni di tonnellate di Co2 all'anno, ossia mettere in pericolo l'80% degli habitat naturali. Vuol dire peggiorare la salute del clima, il problema dei problemi ancor più del virus. Lo stesso discorso vale per gli allevamenti intensivi, visto che incidono per il 17% (dato Greenpeace) delle emissioni totali di gas serra prodotte nella Ue. Viene da dire che il dio denaro è sempre più onnipote-

tente, un dio che, non sapendo cos'è il cibo, non lo benedice, cancellando così i passi del tempo, le stagioni, il duro lavoro, il sudore, la passione, la speranza, la casa, la tavola, il confronto, il dialogo, la poesia dei profumi e dei sapori, la memoria, il sogno. Il cibo, come si sa, è anche sconfitta, dolore, emigrazione, delusione, attesa, conflitto, guerra, bisogno. Come il mare, la terra fertile, la foresta, il bosco, gli animali il cibo è passato, oggi, domani.

UN PONTE PER COLLEGARE IL PICCOLO MOLISE A QUELLO PIU' GRANDE SPARSO IN ITALIA E NEL MONDO"

Un domani possibile se torniamo a ricollegarci con il passato, se abbiamo rispetto del valore tempo, se siamo capaci di affermare la sobrietà, se riusciamo a risalire dal baratro dove ci ha fatto cadere il tipo di sviluppo in atto da una settantina di anni.

Il Molise, la città campagna ideale, se non viene ancor più coperto di pali eolici, e non assalito da pannelli solari a terra e da una sanità nelle mani di privati, può diventare uno straordinario laboratorio, con il cibo forte richiamo turistico.

Soprattutto un turismo esperienziale, grazie alle case aperte alla migliore delle ospitalità, alla capacità della sua gente di saper fare, e, soprattutto, saper raccontare.

Il mio sogno è quello di un ponte ideale che collega il piccolo Molise a quello molto più grande sparso in Italia e nel mondo, e di farlo utilizzando i suoi castelli, i suoi palazzi, le sue dimore storiche, le sue campagne, il suo mare e i suoi monti, le sue eccellenze alimentari, che hanno qualità e diversità, possibilità di essere accessibili a tutti, una volta proposti e resi tali.



UNA DONNA DI CULTURA

Un ricordo di Ada Trombetta a sette anni dalla scomparsa

Mariarosaria Di Renzo

“Io sono la scolatura!” Così amava ironicamente definirsi perché ultima dei sei figli di Alfredo Trombetta e Giulia De Giorgio. Ada Trombetta, nata nella casa di Corso Vittorio Emanuele n.3 a Campobasso il 21 settembre 1922, è stata docente di lettere, preside di diverse scuole della provincia di Campobasso, custode del patrimonio fotografico del papà e del nonno Antonio, divulgatrice e appassionata studiosa della storia di Campobasso e del Molise. Ha trascorso una vita all’insegna dell’operosità, nonostante il fatto che spesso abbia dovuto affrontare momenti di grande amarezza, come la prematura morte delle sorelle gemelle Maria e Lidia, del fratello Mario e, nell’arco della stessa settimana, della nonna paterna e della

“Fornita di una carta stradale attuale, ho iniziato una ricerca sulla Campobasso di ieri, percorrendo più volte il Borgo Antico, arroccato su un monte e sviluppatosi dall’alto verso il basso”

madre, quest’ultime vittime della terribile epidemia di spagnola! Dopo alcuni anni, la scomparsa a soli 26 anni del fratello Antonio la turbò profondamente, anche se riuscì tenacemente a trovare la forza per proseguire i suoi studi a Roma. Numerose sono state le sue pubblicazioni: “L’arte medioevale nel Molise”, pubblicato nel 1972; “Fascino e suggestione del passato nella processione de “i Misteri” a Campobasso”, del 1979; “L’arte nel Molise attraverso il Medioevo”, del 1984; “Campobasso tra ‘800 e ‘900 - le cartoline raccontano”, del 1987; “Mondo contadino d’altri tempi - i costumi del Molise”, del 1989; “1943-44...e fu guerra anche nel Molise”, del 1993. Nel 2001 ha pubblicato l’ultima opera “Dai borghi alle contrade - toponimi ed immagini di Cam-



pobasso antica”. È stata autrice di contributi ad opere di altri autori, di moltissimi articoli su giornali e riviste locali e nazionali e brillantissima conferenziera. Ho avuto l’onore di conoscerla personalmente e di ricevere in dono alcune delle sue pregevoli opere, che custodisco gelosamente. In particolare, in occasione del mio matrimonio, Ada mi donò una copia del libro intitolato “Dai borghi alle contrade”. Sfolgiandone le pagine, si nota con quanto rigore e meticolosità l’autrice abbia studiato lo sviluppo urbano della Campobasso antica e dei toponimi che ne denominano le vie. Ella stessa racconta che più volte si è recata a passeggiare lungo le antiche strade per coglierne dettagli che altrimenti non si sarebbero notati:

“Fornita di una carta stradale attuale, ho iniziato una ricerca sulla Campobasso di ieri, percorrendo più volte il Borgo Antico, arroccato su un monte e sviluppatosi dall’alto verso il basso”.

Il testo è arricchito da numerose fotografie, molte delle quali realizzate dal padre Alfredo, da preziose litografie e piante topografiche della città. Un’altra sua appassionata ricerca è quella relativa ai Misteri di Campobasso. L’autrice ne traccia un inquadramento storico, letterario e artistico e ne fa una narrazione analitica. Descrive le singole mac-

chine e le illustra con fotografie d’epoca, in bianco e nero, realizzate dal papà e dal nonno sotto i portici del municipio dopo il 1879 e più moderne a colori. Arricchiscono l’opera litografie e disegni. La rappresentazione dello scheletro del tredicesimo mistero è realizzata dalla sorella Anna.

Era rammaricata del fatto che, nonostante in molti apprezzassero i suoi libri, in tanti si limitavano a guardarne le immagini, senza leggerne i testi.

La sua opera di studio e di divulgazione ha avuto molteplici riconoscimenti, tra questi diverse Medaglie d’oro, premi alla cultura e, nel 1991, il titolo di Commendatore della Repubblica.

Nel 1989 dona gran parte delle fotografie di famiglia al Museo nazionale Alinari della fotografia (MNAF), di Firenze.

Ada Trombetta si spegne il 26 gennaio 2014 e con lei è andato via un pezzo di storia di Campobasso e del Molise. Molti gli attestati di affetto e stima nei suoi confronti da parte di gente comune, persone note della città, associazioni e testate giornalistiche. Nel 2014 è stata fondata l’associazione culturale “Ada

La sua opera di studio e di divulgazione ha avuto molteplici riconoscimenti, tra questi diverse Medaglie d’oro, premi alla cultura e, nel 1991, il titolo di Commendatore della Repubblica

Trombetta”, che attraverso l’organizzazione di eventi, tiene vivo il suo ricordo e diffonde il suo patrimonio di conoscenza. La casa natale è attualmente casa-museo, in essa sono custodite numerose testimonianze del papà e del nonno, in particolare la macchina fotografica a forma di tabacchiera con la quale Ada e Antonio fotografarono i danni che la II guerra mondiale aveva prodotto in Molise.

L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA

UN CITTADINO BENEMERITO DEL CAPOLUOGO

Maria Mastandrea*

Probabilmente quella presso il Convento di San Giovanni Battista del capoluogo il 26 Gennaio 2020 è stata una delle ultime uscite pubbliche di Giovanni Tucci, da tutti affettuosamente chiamato don Giovanni, cittadino benemerito di Campobasso. L'Associazione "Nuova Scuola di Mascione - Gioca, Impara, Includi" ha come finalità statutarie quella di promuovere attività ludiche e

“La città di Campobasso ha perso, con Giovanni Tucci, un prezioso testimone del periodo della follia nazista oltre che un cittadino esemplare, un galantuomo”

culturali riguardanti gli alunni della Scuola Primaria del plesso di Mascione dell'Istituto Leopoldo Montini. In occasione della Giornata della Memoria dello scorso anno, ha inteso organizzare un incontro con don Giovanni Tucci, prigioniero nei campi di sterminio tedeschi in Polonia e Gilberto Fazzini, protagonista della lotta partigiana di liberazione. E' stato un pomeriggio di grandi emozioni! Chi non aveva mai avuto la fortuna di conoscere e ascoltare don Giovanni, è rimasto affascinato dalla sua personalità, dalla sua figura autorevole di padre e nonno affettuoso, nonché di lucido testimone della Shoah.

Un racconto il suo che, grazie alla capacità di suscitare emozioni soffermandosi sui sentimenti propri e quelli dei compagni e compagne di prigionia, ha catturato l'attenzione non solo dei numerosi adulti presenti (rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, dirigente scolastico, docenti, genitori, componenti dell'Associazione, cittadini convenuti), ma soprattutto dei bambini della Scuola Primaria, che notoriamente sono insofferenti al restare per ore seduti ad ascoltare il racconto di un adulto.

La testimonianza di don Giovanni



Giovanni Tucci primo a sinistra

ha evocato al suo uditorio quali sono i valori irrinunciabili, quelli che danno senso all'esistenza dell'uomo, i principi etici universali comuni alla sfera religiosa e a quella laica. La libertà, la solidarietà, il rifiuto dell'odio, l'umanità, tutti valori che appaiono scontati, ma che in realtà vanno sempre difesi e presidiati, perchè il pericolo delle limitazioni dei diritti umani è spesso in agguato, come purtroppo accade in varie parti del mondo! Ascoltare la prosa raffinata di Giovanni Tucci è come avere di fronte la nostra Costituzione, i nostri Padri della Patria e vederlo rispondere alle domande dei bambini, alle loro curiosità sulla sua vita di internato, con semplicità e fiducia nei confronti del futuro, è come immaginare il futuro dell'Europa, il futuro

della Next Generation UE, di cui tanto si discute nella cronaca di più stringente attualità.

La città di Campobasso ha perso, con don Giovanni Tucci, un prezioso testimone del periodo della follia nazista oltre che un cittadino esemplare, un galantuomo.

L'Associazione "Nuova Scuola di Mascione" ricorderà sempre come un momento fondamentale della vita associativa la testimonianza di quest'uomo e il monito che egli ha voluto regalare salutandoci al termine della sua visita: "Vogliatevi bene, sempre!" Ora don Giovanni racconterà lassù l'inferno in terra dei campi di sterminio e godrà tutto il paradiso che merita.

*Componente del Consiglio direttivo Associazione "Nuova Scuola di Mascione"



IL COLLANTE DELLA “CASA DEGLI ANGELI”

A pochi mesi dalla sua scomparsa un breve profilo del brillante collaboratore della Caritas diocesana Campobasso Bojano

Silvana Maglione*

Descrivere in poche parole quello che Nicola è stato per la “casa degli Angeli” non è semplice. Non lo è per noi che in questi anni abbiamo imparato a conoscerlo e ad amarlo. Dal giorno in cui è iniziato questo bel “sogno” della mensa, si è instaurato un forte legame basato sulla condivisione di un ideale che è andato oltre le nostre fragilità personali, ideale basato su una fede in-crollabile particolarmente da parte sua e sulla certezza che Dio è soprattutto misericordia e amore verso chi dalla vita è stato ferito, emarginato, ma mai dimenticato. La forza ed il

“Nicola Palladino era un uomo mite, giusto e buono, un collaboratore prezioso per la Caritas Diocesana di Campobasso.

Era silenzioso, ma sempre sorridente, non si è mai risparmiato nel suo servizio alla Carità”

riferimento per tutto questo era Nicola. Era colui che al mattino ci caricava di entusiasmo, che attendeva e si meravigliava della “Provvidenza” segno materiale “Sua” dell’attenzione. Era lui che con bonaria ironia accoglieva e guidava i gruppi di volontari che dovevano svolgere il servizio. Era infine lui che salutava gli ospiti sulla porta, non in maniera superficiale, ma interessata e attenta. Nicola conosceva tutti gli ospiti, le loro storie, i loro drammi ed aveva per tutti una parola di conforto, di speranza, ma anche di correzione fraterna qualora fosse necessaria. Tra noi responsabili si era creato un rapporto che è difficile da spiegare a chi è estraneo alla realtà della mensa, un rapporto fatto di fraternità, rispetto e attenzione reciproca. Nicola era colui che ci teneva legati, ci difendeva e ci dava ragione anche



Nicola Palladino al centro della foto

quando ragione non avevamo, per poi farci capire il nostro errore attraverso il suo operato, ma senza palesarlo. Infine era chi progettava e condivideva le nostre piccole follie per dimostrare a tutti che accogliere ed amare il prossimo è prima di tutto gioia, che tutto ciò che si dona è invece un ricevere continuo. Poteva sembrare per chi lo incontrava, un uomo semplice, addirittura un in-

“Sapeva calarsi nella povertà e ne sentiva tutta la sofferenza. Ha saputo testimoniare, con la propria vita, quella gratuità disinteressata, oggi assai rara. La Caritas perde un collaboratore di rare qualità e virtù”

genuo che credeva nella bontà intrinseca di ogni persona, ma non era solo questo, in lui vi era una bontà d’animo, una fede che facevano parte del suo essere e che non lo hanno mai abbandonato anche nei periodi bui della sua esistenza. Perdere un figlio è un’esperienza che può devastare chiunque non abbia una fede vera, autentica.

Mai si è lasciato andare, mai si è interrogato sul perché.....si è semplicemente affidato alla Misericordia di

Dio chiedendo solo la forza di affrontare le prove della vita.

Sarà difficile per noi continuare a percorrere questo cammino senza la sua presenza, ma come lui ci ha insegnato con il suo esempio, di fronte alle difficoltà e alle prove della vita ci si deve affidare a “Colui” che ne sa più di noi senza dubbi e senza riserve. (M. Antonietta Evangelista - Colomba Tortorelli - Responsabili Mensa Casa degli Angeli).

Nicola Palladino era un uomo mite, giusto e buono, un collaboratore prezioso per la Caritas Diocesana di Campobasso. Era silenzioso, ma sempre sorridente, non si è mai risparmiato nel suo servizio alla Carità.

Mi mancheranno i nostri ingressi in carcere, entrambi eravamo, in passato, collaboratori del settore Carcere.

Mi mancheranno le sue crostate buonissime, era un pasticcere nato. Mancherà la sua pacatezza, il suo esempio, la forza di affrontare ed accettare, con grande dignità e fede, tutte le prove, anche durissime, che la vita gli aveva riservato, ma non per questo era meno grato alla vita, offerta quotidianamente. Sapeva donarsi agli altri con grande generosità, senza riserve e compromessi.

Sapeva calarsi nella povertà e ne sentiva tutta la sofferenza. Ha saputo testimoniare, con la propria vita, quella gratuità disinteressata, oggi assai rara. La Caritas perde un collaboratore di rare qualità e virtù.

*Responsabile Mondialità

ADDOBBI ALL'UNCINETTO PER "L'ALBERO DI LIDIA"

Mario Antenucci

In un clima prettamente natalizio, osservando tutte le norme che il Coronavirus ha fatto imporre, si sono ritrovati sul sagrato della chiesa di San Pietro Apostolo alcuni soci volontari dell'Associazione "Perfetta Letizia" per preparare l'Albero di Natale "speciale" realizzato con addobbi fatti all'uncinetto.

L'albero è il simbolo di un popolo di Dio in continuo cammino che partecipa, in simbiosi con i frati della Parrocchia, alle attività che gli stessi mettono in atto e propongono di volta in volta. La stessa diventa come un alveare che con le sue api forma il favo e produce miele, educando, indottrinando, socializzando.

Infatti i soci volontari, soprattutto al femminile, con la mente e con le braccia, proprio come api ordendo e intessendo con l'uncinetto fili di lana e di cotone multicolori, hanno realizzato un albero meraviglioso che è il simbolo, per i cristiani e non, della speranza e della fede in nostro Signore. Essi e tutta l'Associazione hanno voluto dare alla comunità parrocchiale un segno di vitalità, soprattutto in questo tempo di pandemia. Quella di San Pietro Apostolo è una Parrocchia sempre viva nonostante l'allarme suonato tempo fa a causa del brutto colpo subito da Padre Joachim Blaj che per anni è stato una guida significativa e importante. Il Signore ce l'ha ridato in gran forma. La chiesa parrocchiale, illuminata dalla Luce, si è stretta intorno al gruppo di frati nella preghiera. Per l'occasione Iddio ha voluto regalare alla comunità un nuovo parroco, Padre Florin Bogdan che continuerà a guidare la Parrocchia e a vigilare su tutte le attività intraprese da anni da fedeli e volontari. Parlavo dell'Associazione "Perfetta Letizia", che con i suoi numerosi soci si dedica con cuore, attivamente e con sensibilità, a varie attività: eclesiali e sociali.

Un bel gruppo di catechiste e catechisti collabora con i frati nell'educare, indottrinare i ragazzi e i giovani della parrocchia. Altri volontari, insieme agli scout, animano un oratorio molto efficiente ed efficace sul piano



sociale. Altri ancora, debitamente selezionati, si dedicano alla guida di ragazzi, socialmente e scolastica-

“L'albero è il simbolo di un popolo di Dio in continuo cammino che partecipa, in simbiosi con i frati della Parrocchia, alle attività che gli stessi mettono in atto e propongono di volta in volta”

mente bisognosi e svantaggiati, nel doposcuola.

Gli stessi frati, da anni ormai, hanno costituito la predetta Associazione di volontari, senza fine di lucro, che persegue obiettivi solidaristici e di utilità sociale soprattutto nei riguardi di anziani, di famiglie, in stato di bisogno, alla luce dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa e secondo il puro spirito francescano.

Una realtà spumeggiante che partorisce sempre attività interessanti a disposizione del prossimo, in un contesto eterogeneo, ma ossequioso del rispetto della fede.



COSÌ VIVONO I NOSTRI FRATELLI NOMADI

Santino Spinelli

I quartieri-ghetto e i campi nomadi non dovrebbero esistere in una società civile, moderna ed evoluta. Il ghetto sancisce un'appartenenza e una condizione sociale che si imprime nella coscienza collettiva definendo di fatto una cittadinanza di serie A e una cittadinanza di serie B, i campi nomadi sanciscono addirittura una cittadinanza serie Z (zingari, con un carico dispregiativo).

In pratica si stabilisce una classificazione sociale che spesso diventa razziale dal momento che nei ghetti e nei campi nomadi vengono destinati stranieri e cittadini indesiderati come i rom e sinti. Il ghetto o il campo nomade diventa luogo per esseri umani

“È facile nel ghetto o nel campo nomadi acquisire la sindrome da ghetto che favorisce devianza, bullismo, violenza. In questi non luoghi si creano economie di sopravvivenza a discapito della società civile”

declassificati e per le fasce sociali deboli con tutto ciò che questo comporta a livello sociale, culturale, economico e politico.

Chi abita nel ghetto o nel campo nomadi viene etichettato e ha molte più difficoltà nell'inserimento scolastico, sociale ed economico. Spesso l'interazione delle fasce deboli avviene solo nel loro interno creando di fatto un circolo vizioso e fenomeni sociali deviati. Da parte delle istituzioni gli interventi sono quasi sempre a carattere assistenziale che influisce molto anche a livello morale e psicologico con conseguenze sul piano dell'autostima e della rassegnazione.

La disillusione diventa, così, nemica della società civile.

È facile nel ghetto o nel campo nomadi acquisire la sindrome da ghetto che favorisce devianza, bullismo, violenza. In questi non luoghi si creano economie di sopravvivenza a discapito



della società civile.

Ogni essere umano avrebbe diritto ad un alloggio non etichettato. Andrebbero incoraggiati lo studio e la formazione, le attività ludiche e sportive, gli eventi artistici e culturali, ma soprattutto andrebbero sostenuti e agevolati il lavoro e le attività economiche. Tutto ciò eviterebbe che il ghetto o il campo nomadi diventasse un ricettacolo di attività illegali da cui è difficilissimo sottrarsi.

Il ghetto, e ancor di più il campo nomadi, sempre più giustifica una costante attività di supremazia sui più deboli a tutela esclusiva dei più forti e delle classi più abbienti, facilitando lo sciacallaggio attraverso il becero assistenzialismo. In sostanza il ghetto e il campo nomadi sono espressioni di egoismo allo stato puro e prevaricazione di ogni diritto minimo di sicurezza e di sopravvivenza, espressione di arroganza e di prepotenza che inevitabilmente viene restituita dalle vittime alla società civile come un fatale boomerang.

Il ghetto, e ancor di più il campo nomadi, è il non luogo o pattumiera sociale che stabilisce la linea di confine fra la civiltà e l'esclusione.

Il ghetto e il campo nomadi imprimono una disparità sociale da superare e sottolineano un limite culturale prima che socio-politico. Evidenziano di fatto una situazione o condizione tale da circoscrivere e limitare lo sviluppo dell'attività delle

persone o gruppi specifici e ne dequalifica l'incidenza sociale.

I campi nomadi sono forme orrende di segregazione razziale indegni di un Paese civile, espressione di un classismo antidemocratico e antisociale che andrebbero evitati e superati a vantaggio di tutta la collettività. Si spendono miliardi e miliardi di euro per assurdi armamenti ma non si spende abbastanza o si risparmia sulla pelle di cittadini inermi a cui arrivano solo progetti fasulli e inutili nonostante i milioni di euro sperperati. Le leggi razziali, abrogate nella legislazione, sembrano essere ancora in vigore nella testa e nel cuore di troppi amministratori e di tanti politici corrotti. Sono soprattutto rom e sinti a pagarne le conseguenze sotto lo sguardo indifferente dell'opinione pubblica che viene lasciata nella più completa disinformazione.

I politici e le istituzioni sono al corrente ma fanno orecchie da mercanti. Eppure con poco si potrebbe fare tanto a vantaggio di tutti.

Purtroppo manca una reale volontà politica e istituzionale per superare questa situazione.

Santino Spinelli "Alexian", è un rom italiano, musicista, compositore, poeta, scrittore e docente universitario. È stato nominato Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Sergio Mattarella. È cittadino onorario di Laterza (Taranto).

AUGURI AL NOSTRO ARCIVESCOVO

*Padre GianCarlo Bregantini, eletto vice presidente della Ceam
dall'assemblea dei vescovi della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana*

La nomina è avvenuta di recente presso il Pontificio Seminario Regionale San Pio X di Chieti, durante il rinnovo quinquennale delle cariche. Il Cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo metropolitano di L'Aquila, succede come presidente a Mons. Bruno Forte, arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto, mentre la segreteria è stata affidata al vescovo di Trivento, mons. Claudio Palumbo. Il metropolitano di Campobasso, mons. Bregantini, con la mitezza e il sorriso che gli sono propri, ha commentato la sua nomina con queste parole: *“Servire è la nostra missione di pastori! In questo consistono, infatti, la mia gioia e il mio impegno. Sono grato della fiducia che mi hanno confermato i confratelli vescovi, affidandomi la vicepresidenza. Come Chiesa abbiamo l'urgenza di ravvivare la speranza nel cuore della nostra gente, aiutando tutti a non lasciare andare la corda che ci tiene uniti alla forza che ci viene in soccorso dallo Spirito Santo”. E' cosa grande quando gli uomini di Dio sono indicati proprio come coloro che “sono di parola” perché vivono della Parola.* A tredici anni dal suo ingresso nell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, che avvenne proprio il 19 gennaio 2008, ripercorrere con un battito d'ali i tanti passi compiuti sotto la benevola guida di mons. Bregantini comporta tanta gratitudine. Il richiamo, in particolare, alle convocazioni diocesane, alla marcia nazionale della Pace (2013), alle visite pastorali (2012-2015), ai vari giubilei diocesani (2009-2010, 2012-2013, 2015) alla visita di Papa Francesco (2014), al quadriennio del Sinodo diocesano (2016-2020), ai costanti appelli alla Politica, la vicinanza al mondo del Lavoro, i moniti a valorizzare l'identità del territorio, i borghi. Tutta ricchezza che rivela l'amore per il Vangelo, come proposte coraggiose davanti a sfide aperte e la certezza che *“sono in Dio tutte le sorgenti”* e noi gioiamo nel parteciparle, dando respiro all'oggi.





NOTTURNO di Gianfranco Rosi candidato all'Oscar per l'Italia

Michele Novelli

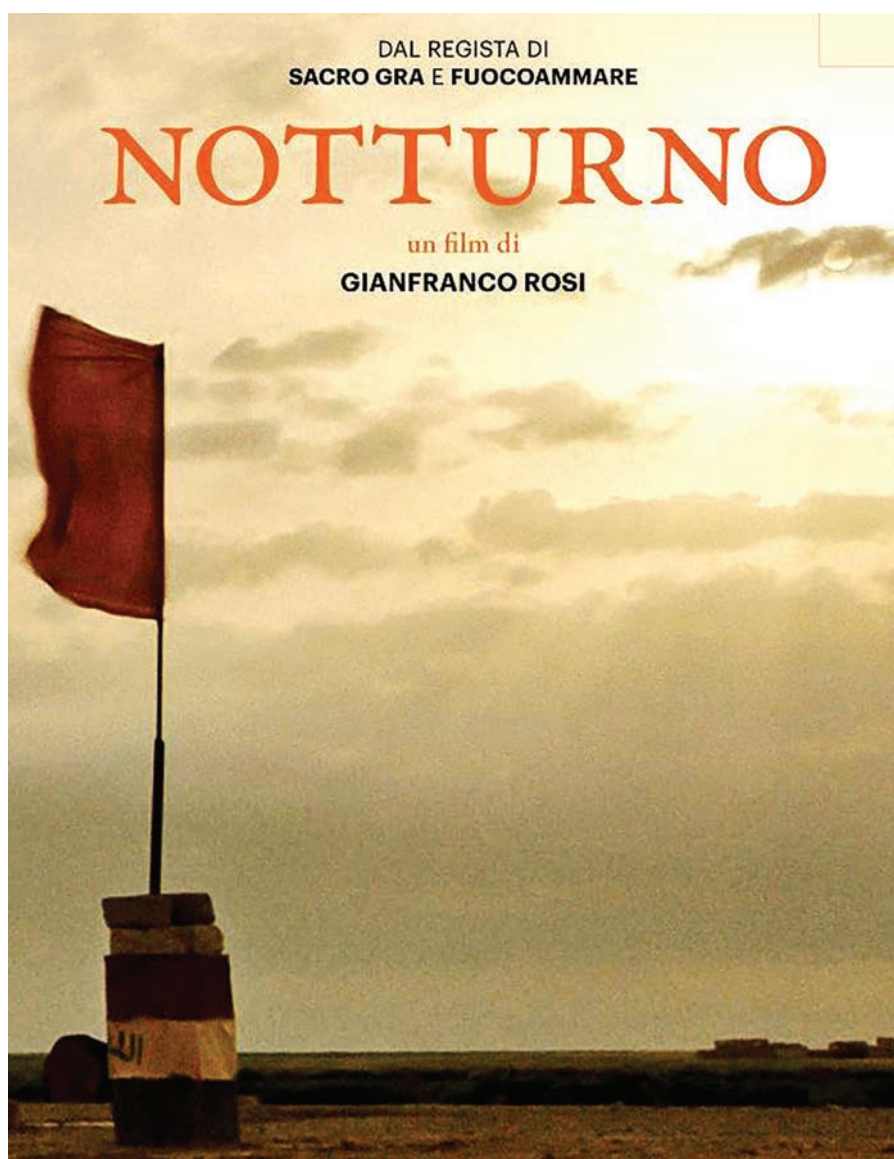
Girato nel corso di tre anni in Medio Oriente sui confini fra Iraq, Kurdistan, Siria e Libano, Notturmo racconta la quotidianità che sta dietro la tragedia continua di guerre civili, dittature feroci, invasioni e ingerenze straniere, sino

“Girato nel corso di tre anni in Medio Oriente racconta la quotidianità che sta dietro la tragedia continua di guerre civili, dittature feroci, invasioni e ingerenze straniere, sino all'apocalisse omicida dell'ISIS”

all'apocalisse omicida dell'ISIS. “Durante tre anni di viaggio in Medio Oriente, - racconta Rosi - ho incontrato le persone che vivono nelle zone di guerra. Ho voluto raccontare le storie, i personaggi, oltre il conflitto. Sono rimasto lontano dalla linea del fronte, ma sono andato laddove le persone tentano di ricucire le loro esistenze. Nei luoghi in cui ho filmato giunge l'eco della guerra, se ne sente la presenza opprimente, quel peso tanto gravoso da impedire di proiettarsi nel futuro. Ho cercato di raccontare la quotidianità di chi vive lungo il confine che separa la vita dall'inferno”.

Gianfranco Rosi è il documentarista più premiato della cinematografia italiana. Ha vinto un Leone d'oro a Venezia (Sacro Gra 2013), un Orso d'Oro a Berlino (Fuocoammare, 2016). Alla Mostra Cinematografica di Venezia 2020 ha avuto numerosi riconoscimenti:

- * Green Drop Award
- * Premio ArcaCinema Giovani
- * Leoncino d'oro Agiscuola
- * segnalazione Cinema For Unicef)
- * Premio di critica sociale “Sorriso diverso Venezia 2020” per il miglior film italiano



Regia, sceneggiatura, fotografia di: Gianfranco Rosi
montaggio: Jacopo Quadri, Fabrizio Federico
produttore: Donatella Palermo, Gianfranco Rosi
produzione: 21uno Film, Stemal Entertainment, Les Films d'Ici, Rai Cinema, Istituto Luce Cinecittà, No Nation Films, con il contributo del MiBACT, con il sostegno di Eurimages
paese: Italia/Francia/Germania- durata: 100'- uscito il: 09/09/2020
alcuni premi e festival:

Annecy Cinema Italien 2020: Prima
BFI London Film Festival 2020: Journey
Chicago International Film Festival 2020
Festival de Cine Europeo de Sevilla 2020
Festival du Film Italien de Villerupt 2020
La Biennale di Venezia 2020: Venezia 77
Premio Arca CinemaGiovani per il Miglior Film Italiano
New York Film Festival 2020: Main Slate

LA LUNGA NOTTE DEL MEDIO ORIENTE



Notturmo, la trama del documentario

Un grande affresco di una zona di guerra, ormai tanto consumata che il tempo e i reportage ci hanno reso anestetizzati. Eppure lì vive una umanità sofferente che Gianfranco Rosi ha avuto il merito di portare di nuovo alla ribalta, ma in un modo tutto suo, facendo parlare le immagini. Il tema centrale non è la guerra in sé, il conflitto tra i diversi protagonisti e le politiche internazionali, ma quel che resta della guerra. Cumuli di macerie, vite interrotte, lacerazioni interiori, nessuna prospettiva per il futuro, diritti negati. In questo tragico panorama si susseguono le immagini delle madri curde che piangono i loro figli torturati e uccisi.

“Entriamo a casa di Ali, un adolescente che si sacrifica per sostenere la sua numerosa famiglia. Assistiamo alla messa in scena teatrale e patriottica di un gruppo di pazienti psichiatrici. Osserviamo le guerrigliere peshmerga nel loro rituale compito di difesa del campo di battaglia. Visitiamo un carcere sovraffollato di terroristi islamici, resi uguali e anonimi da una pena che non basterà a cancellare gli orrori commessi.

Una mamma Yazidi ascolta i messaggi disperati della figlia ancora prigioniera dell'Isis.

Ma il colpo basso – e tuttavia essen-

ziale – del film arriva con i racconti dei bambini della comunità Yazida, sopravvissuti alla furia dell'Isis. I loro balbettii, insieme ai disegni che ritraggono tutto il male da loro visto e subito durante la prigionia, sono un punto di non ritorno per la coscienza”. (Alice Zampa)

La lunga notte del Medio Oriente

La situazione mediorientale raccontata come una lunga notte. Questa la scelta del regista, rispecchiata anche dal titolo, Notturmo. Un buio reale e metaforico, che avvolge luoghi e persone, depredate del proprio futuro, della dignità e della speranza. Quel buio che non lascia dormire i

bambini, perseguitati dagli incubi di ciò che hanno subito. Il buio del non senso, che ci pervade di fronte alla gratuità di un male intollerabile. Il buio di chi vive in balia di poteri oscuri che determinano senza pietà il suo destino. Una lunga notte a cui il regista non ha voluto infine cedere, dando vita a un “film di luce sul buio delle guerre”.

Notturmo è un film che non ci dà risposte e non ci spiega niente. È un film che dal cervello arriva allo stomaco. “E’ il racconto poetico e vero di un Medio Oriente tormentato” (Gabriele Niola)

Dieci minuti d'applauso a Venezia e ci auguriamo altrettanto successo agli Oscar 2021.





PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA SOLIDARIETA'

L'UNITALSI - MOLISE

propone un Progetto mirante a sensibilizzare i bambini e i ragazzi a spendere la propria vita in azioni di promozione umana nei confronti dei più bisognosi. Il Concorso è suddiviso in 2 fasce di età: Scuola Elementare - Scuola Media. Verranno premiati i bambini/e per ciascuna delle 2 fasce.

Il Premio consiste in un Buono di partecipazione al Pellegrinaggio dei Bambini al Santuario di Loreto, quando il Covid lo consentirà. Più altri Buoni da spendere presso RIGIOCATTOLO (Via Garibaldi, 51)

OBIETTIVI

1. Sensibilizzare i ragazzi al valore dell'altruismo e renderli attenti alle sofferenze che scoprono.
2. Diffondere la conoscenza di Associazioni di Volontariato e sensibilizzare i ragazzi a una futura scelta del Servizio Civile.
3. Lanciare il messaggio cristiano di Gesù "Buon Samaritano".

MODALITA'

Per partecipare al Concorso:

1. Completare l'Album del Miglior Amico
2. Scrivere una relazione dell'esperienza di solidarietà praticata durante la QUARESIMA 2021 (17 febbraio - 4 aprile)

Commissione giudicante: Uff. Comunic. Sociali



Il Progetto prende nome "IL MIGLIOR AMICO" dal momento che si avvale di un sussidio in cui si racconta, a fumetti, la storia esemplare di un bambino altruista, disponibile sempre ad aiutare gli altri e che si sacrifica fino a dare la vita (come Gesù).

L'Album è disponibile gratuitamente presso la sede UNITALSI di via Piave, 99.

Tutti i bambini e i ragazzi sono invitati a partecipare.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2021

3 Buoni Motivi per Abbonarsi a IntraVedere

1

UNA RIVISTA CHE MERITA

Informa sulle Attività della Diocesi
Forma le coscienze dei Cattolici
Vi scrivono Firme autorevoli
Tante Rubriche accattivanti
**per IntraVederci
meglio
e di più**



2

UN REGALO A CHI VUOI BENE

L'Abbonamento: un'ottima soluzione
per un Regalo intelligente
AI TUOI AMICI che durerà
**per
l'intero anno
2021**

3

PER SENTIRTI CHIESA

Ti senti Cristiano e Cattolico praticante?
Il Periodico Diocesano ti appartiene.
E' la voce del Vescovo.
Abbonarsi è vivere
**in maniera
attiva**

**QUANTO
COME
DOVE**

**lo ricevi
in busta
per Posta
a casa tua**

Abbonamento annuale:

Euro 20,00

Sostenitore: Euro 50,00

- * Con il Bollettino di C/C n° 8875121
- * Presso l'Ufficio di Com. Sociali (Patrizia)
- Via Mazzini, 80
- * In Curia Arcivescovile (Elena)
- Via Mazzini, 76

Abbonamento personale:
Nome, Cognome, Indirizzo
da Gennaio a Dicembre (11 numeri)



UNA RIVISTA CHE MANCAVA NEL PANORAMA EDITORIALE DEL MOLISE

**31 gennaio
Festa di
S. Giovanni Bosco**

**GIOVANNINO
SALTIMBANCO**
per amore dei compagni
IN UN FUMETTO
LO STRAORDINARIO
RACCONTO DI UN
PICCOLO APOSTOLO



